





Parco Città Campagna.
La riscoperta della pianura bolognese

a cura di
Bruno Alampi

coordinamento redazionale
Giovanni Ginocchini – Urban Center Bologna

progetto grafico e impaginazione
muschiGliceni

I capitoli 2 e 3 sono una sintesi e una rielaborazione redazionale - curata da Bruno Alampi, Maria Cecilia Bizzarri, Giovanni Ginocchini e Alice Prospero - dei testi della relazione del progetto "Il Parco Città Campagna", redatta a cura della Fondazione Villa Ghigi su incarico della Provincia di Bologna.

Le tavole tratte dalla medesima relazione sono state rielaborate nella forma e nei contenuti da Manuela Mattei.

Le fotografie sono di Vanes Cavazza ad eccezione di pag. 8 di Valter Baldini;
di pag. 59 (in alto a sinistra) di Milena Mazzoni, (in alto a destra) di Gea Maria Anzivino.

Le foto aeree di pag. 82 e 93 sono immagini Terral Italy™ by Pictometry © Compagnia Generale Riprese aeree S.p.A, Parma.

traduzione
David J. Sheen

stampa
SATE industria grafica, Ferrara

Parco
Città
Campagna
La riscoperta
della pianura bolognese

a cura di
Bruno Alampi

indice

- 18 **Presentazione**
Giacomo Venturi
- 20 **Introduzione**
Bruno Alampi

- Tra città e campagna**
- 26 **Reti ecologiche e pianificazione**

- 28 **La pianificazione delle aree periurbane
nella provincia di Bologna**

- La rete di paesaggi
tra il fiume Reno e il torrente Samoggia**
- 36 **Un territorio complesso**

- 40 **Caratteristiche strutturali, tra centuriazione e poderi**

- 44 **Storia e paesaggio**

- 50 **Opportunità e prospettive per una sostenibilità
ambientale, sociale ed economica**

- Il Parco Città Campagna: il progetto**
- 56 **Il processo di ideazione e il coinvolgimento
degli abitanti del territorio**

- 60 **Cronologia**

- 62 **Un progetto di valorizzazione agricola del paesaggio**

- 66 **Il percorso di promozione territoriale**

- 68 **Le quattro centralità**
- 70 **Villa Bernaroli**
- 72 **Palazzo Albergati**
- 74 **Ex Polveriera di Madonna dei Prati e tenuta Orsi Mangelli**
- 76 **Confortino e Sant'Almaso**

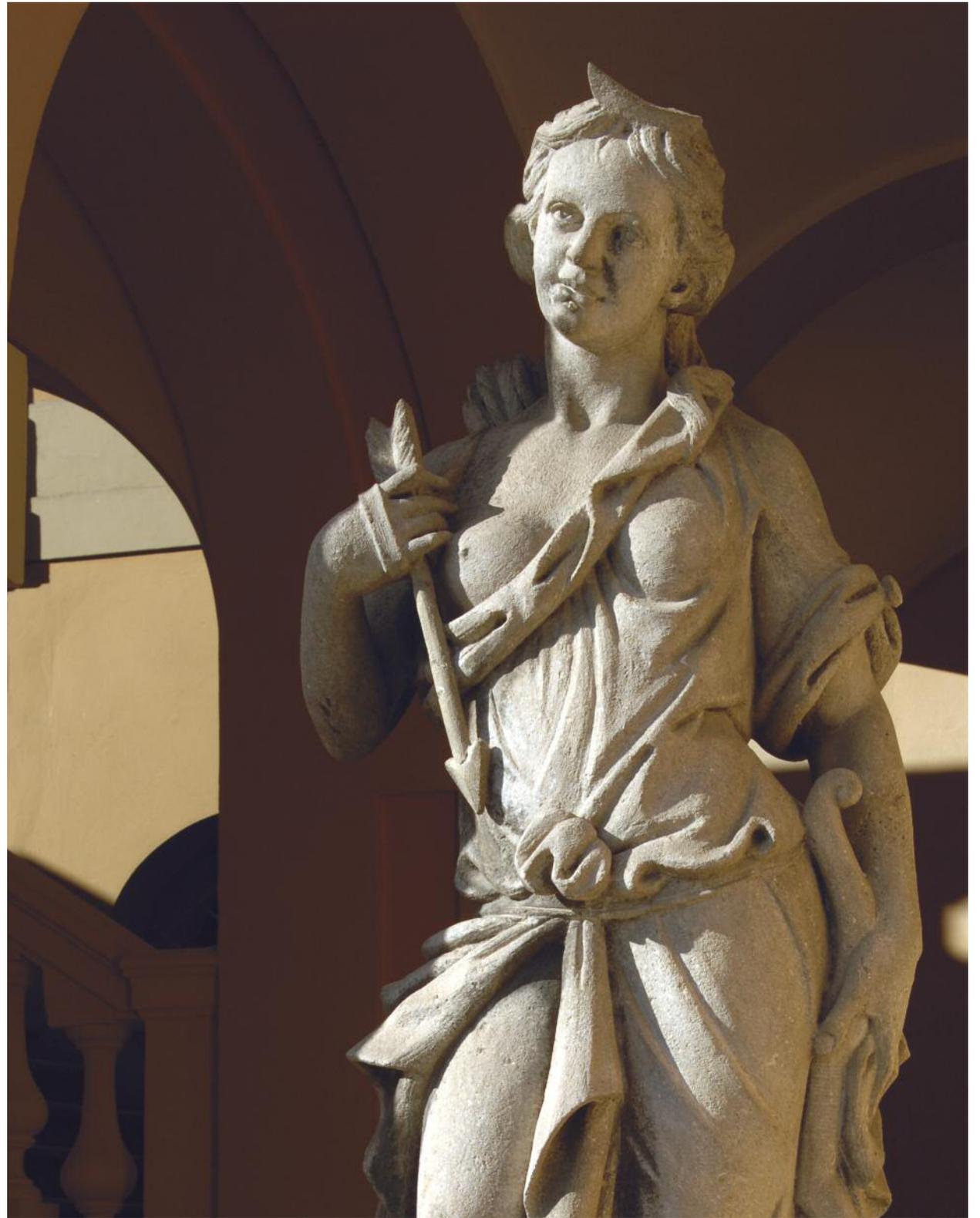
- 78 **La campagna in città**

- 84 **Postfazione**
Giancarlo Poli

- 88 **Riferimenti bibliografici**

- 90 **English text**
The "Parco Città Campagna" Project
Rediscovering Bologna countryside

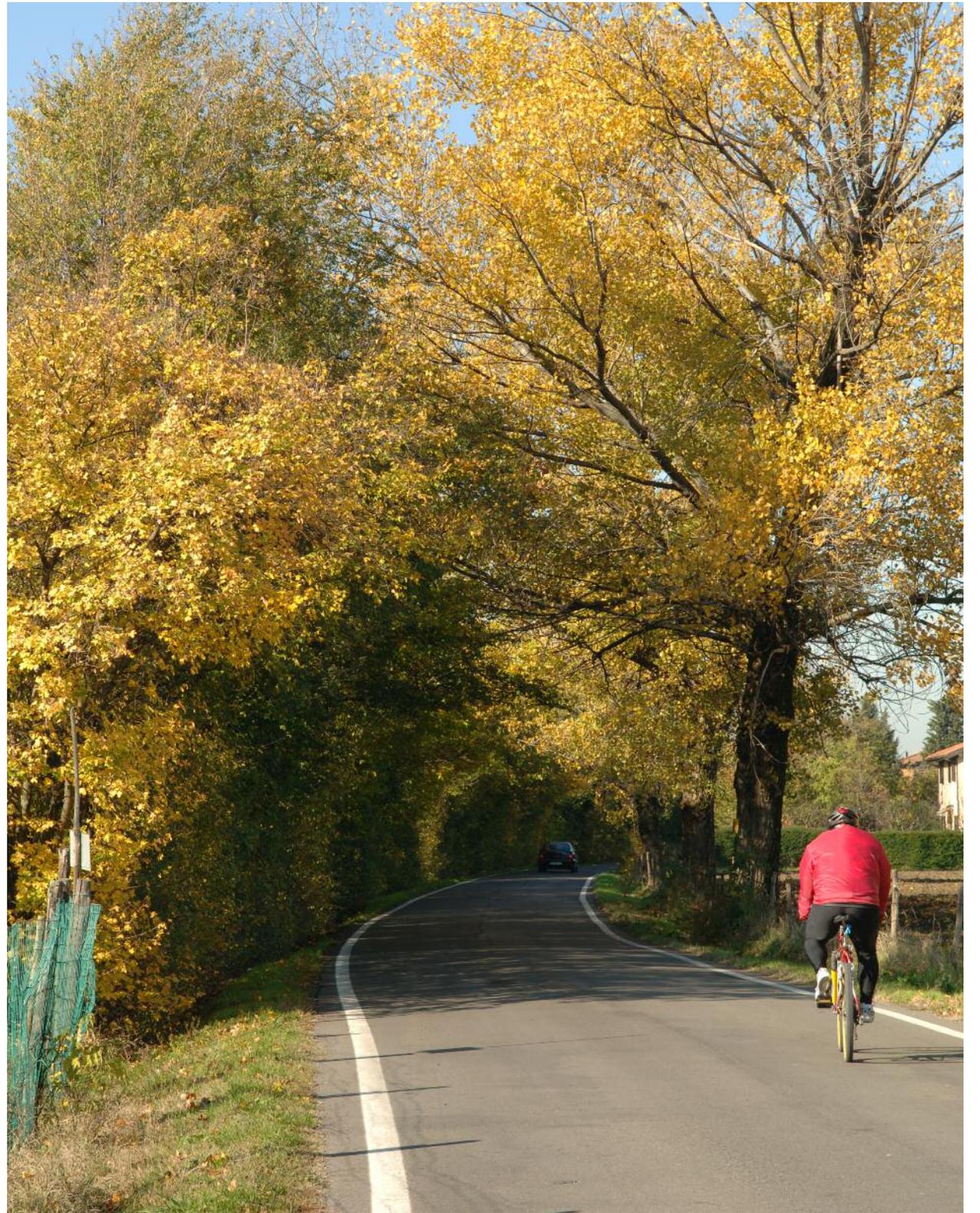
- 96 **Crediti progetto**











Presentazione

Giacomo Venturi

Vice Presidente della Provincia di Bologna

Il "Parco Città Campagna", che viene presentato in questo volume, nasce da un progetto ideato, sviluppato ed approvato dalla Provincia di Bologna e dai Comuni di Anzola dell'Emilia, Bologna, Casalecchio di Reno, Crespellano e Zola Predosa, con l'obiettivo di valorizzare ed integrare la rete dei paesaggi e le aree, di grande valore ecologico-ambientale, della pianura ovest di Bologna, un'ampia area periurbana situata tra il fiume Reno e il torrente Samoggia, tra la via Emilia e la vecchia strada statale Bazzanese.

Una parte del nostro territorio provinciale in cui si incontrano la transizione tra gli ecosistemi collinari, a sud, e quelli della pianura consolidata, a nord, tra il perimetro urbano della città capoluogo, a est, e il confine provinciale, a ovest, con caratteristiche e problematiche territoriali molto diversificate, ma fortemente complementari tra loro.

In questo ambito territoriale e nella nuova dimensione istituzionale di pianificazione e governo di area vasta, il progetto del "Parco Città Campagna" ha come obiettivo la costituzione di un polmone naturale metropolitano che definisce un nuovo rapporto funzionale tra l'area individuata e i contesti urbani limitrofi e che tutela l'unitarietà e identità di questa parte della campagna bolognese, nella quale sono state condivise e armonizzate politiche in campo urbanistico, ambientale, di tutela paesaggistica, di sviluppo agricolo e di valorizzazione turistico-ricreativa.

In estrema sintesi il progetto ha tradotto l'obiettivo della valorizzazione territoriale individuando quattro "centralità", che fanno riferimento in gran parte ad ambiti territoriali già definiti dalla pianificazione provinciale e comunale come aree di pregio paesaggistico-ambientale, ed ad una rete di percorsi che collega queste "centralità" con i centri urbani limitrofi, con le stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano e con le aree protette situate nelle aree collinari prospicienti, in modo da rendere il "Parco Città Campagna" allo stesso tempo baricentrico e fruibile rispetto ad un quadrante significativo del complessivo ambito metropolitano.

La modalità di lavoro adottata è stata quella del confronto e del coinvolgimento dei soggetti pubblici, privati e del mondo dell'associazionismo, a partire dalla fase di implementazione delle attività progettuali, in maniera da definire, in modo partecipato, insieme ai diversi soggetti, che vivono e svolgono attività nell'area, i contenuti e le modalità attuative del progetto.

Il valore che questo progetto per il "Parco Città Campagna" assume nelle politiche di sviluppo e di valorizzazione del territorio, per la Provincia di Bologna e per i Comuni che hanno partecipato alla sua redazione, è testimoniato anche dalla unitarietà e dalla linearità che ha caratterizzato il processo che dall'ideazione

del progetto, alla sua approvazione, alla definizione delle fasi attuative ha visto tutti gli enti locali interessati, insieme alla Regione (il Progetto ha infatti beneficiato di un contributo finanziario previsto dalla legge regionale 20/2000 per i progetti e gli interventi di tutela, recupero e valorizzazione territoriale), impegnati a sottoscrivere un Accordo Territoriale nel quale viene definito il dettaglio delle azioni e anche gli impegni di spesa dedicati.

Un modo convenzionale attraverso il quale le amministrazioni pubbliche ratificano l'impegno a realizzare un progetto di valorizzazione territoriale, che in questo caso si arricchisce di un valore aggiunto non secondario: mentre questo volume va in stampa, il sistema degli enti locali bolognesi sta approvando nei propri Consigli Comunali l'Intesa con la Regione Emilia-Romagna per l'integrazione delle politiche territoriali del Documento Unico di Programmazione della Provincia di Bologna che delinea gli indirizzi generali dello sviluppo e del governo territoriale per il prossimo futuro.

All'interno di tale Intesa sono stati inseriti, e cofinanziati dai Comuni interessati, un certo numero di interventi che fanno riferimento diretto all'attuazione del Parco Città Campagna per importi che, complessivamente, ammontano ad alcune centinaia di migliaia di euro.

In altre parole, il Progetto è servito a definire le priorità di programmazione economica e finanziaria per gli enti locali che hanno contribuito alla sua redazione e, di conseguenza, alla realizzazione degli interventi previsti nello stesso progetto, in tempi certi.

Una procedura che potrebbe sembrare scontata e che rappresenta la modalità ottimale di utilizzo delle risorse pubbliche, ma che, nella pratica comune, non sempre si traduce in una coerenza concreta tra enunciazioni e azioni, soprattutto per i progetti di scala territoriale più vasta, riducendosi, anche nei casi migliori, ad un utile ma sterile esercizio di stile.

In questo caso, invece, l'impegno degli enti locali orientato alla cooperazione ed al lavoro comune verso un obiettivo di carattere sovra comunale, è stato rigoroso e costante durante la redazione del progetto e - grazie agli atti adottati - continuerà con lo stesso spirito anche dopo, con la sua effettiva realizzazione.

Il circolo virtuoso che abbiamo promosso e attuato è un buon esempio di ottimizzazione delle risorse finanziarie in un momento, come quello attuale, in cui gli enti locali si trovano costretti a comprimere spese ed investimenti anche sui servizi di prima necessità e che dimostra come, ancora una volta, programmazione e gestione efficiente delle risorse e dei processi possono produrre eccellenti risultati.

Introduzione

Bruno Alampi

La ridefinizione delle politiche territoriali delle aree periurbane metropolitane – le aree che sono situate ai margini delle città nelle quali le attese alla futura urbanizzazione portano a un processo di generale deperimento dell'attività agricola a favore dell'insediamento di attività promiscue espulse dalle aree urbane più densamente popolate – continua a costituire oggi una delle maggiori problematiche che la pianificazione territoriale-urbanistica si trova ad affrontare.

L'incontrollato proliferare degli episodi urbani, in particolar modo a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo, ha prodotto fenomeni di degrado, accompagnati dalla dispersione degli insediamenti residenziali e produttivi nel paesaggio agrario, che possono essere sintetizzati nella formazione della cosiddetta *città diffusa*, creando una periferia che “non è ancora città” e che “non è più campagna”. Nel contesto metropolitano, questa apparente contrapposizione tra città e campagna sta perdendo di significato e incisività, tanto che da almeno una decina di anni la disciplina sembra essere orientata a individuare più che nel passato le sinergie tra il territorio urbanizzato e quello non urbanizzato. Il fenomeno da fronteggiare viene ormai universalmente definito con il termine di *urban sprawl*, cui si dà generalmente una connotazione negativa, e che l'Agenzia Europea dell'Ambiente (EEA) ha definito come il modello fisico di espansione a bassa densità delle grandi aree urbane, comunemente tradotto come *diffusione insediativa*.

L'indebolimento dei margini fra rurale e urbano nelle grandi città ha generato l'apparizione di nuove funzioni negli spazi periurbani: se, nel passato il margine urbano, coincidendo con la cinta muraria, era quasi sempre ben riconoscibile e svolgeva funzioni di protezione, filtro e anche limite allo sviluppo della città, oggi la città non ha più confini, né è più in grado di porli. Questo indebolimento dei margini e la comparsa di nuove dinamiche negli spazi rurali invitano ad analizzare le nuove interazioni presenti negli spazi periurbani, alla ricerca di modelli di organizzazione spaziale validi per la tutela dell'agricoltura di prossimità e delle nuove funzioni correlate a questa pratica le cui potenzialità sono fortemente condizionate dall'ambiente urbano e dalla sua continua espansione.

Il presupposto per contrastare questo fenomeno è considerare le zone periurbane non come se fossero l'ultimo anello di una continuità urbana, ma valutando invece le esigenze specifiche e la sfida posta dall'integrazione di vaste ed eterogenee zone conurbate. Di conseguenza, la necessità di dare

coerenza ai processi di dilatazione urbana acquisisce oggi senso grazie all'enfasi che si sta mettendo alla valorizzazione degli attributi patrimoniali degli spazi rurali conurbati, i quali radunano indifferentemente il loro potenziale agricolo assieme ai valori estetici, paesaggistici, d'intrattenimento e d'integrazione sociale. Tutto ciò a partire dagli orientamenti che l'Unione Europea ha definito per questi ambiti, modificando le sue direttive in modo da spingere gli agricoltori a ridurre le produzioni dei beni in esubero, e stimolando una politica orientata verso standard di qualità più che verso quantitativi di produzione.

Negli ambiti territoriali limitrofi ai grandi centri urbani sono presenti molte aree destinate ad assumere sempre maggiore importanza nello sviluppo sia del centro abitato sia dell'agricoltura. Queste aree, però, tendono ad assorbire l'influsso negativo dello sviluppo urbano, caratterizzato da fenomeni quali la crescita disordinata di quartieri residenziali e di aree produttive e commerciali, il frazionamento fondiario, l'abbandono dell'attività agricola, l'aumento di precarietà dei contratti di conduzione dei fondi agricoli, il problema della sicurezza pubblica. Tali influssi negativi si traducono in una progressiva riduzione dei territori agricoli coltivabili e in un'accentuata penalizzazione delle produzioni presenti su queste aree, che condiziona e limita l'imprenditoria agricola che da sempre caratterizza questo territorio.

Questo fenomeno viene analizzato da Roberto Gambino in maniera molto lucida: “gli spazi aperti ai bordi della città che si dissolve non sono ‘vuoti da colmare’ con gli usi urbani e il loro destino non è necessariamente quello di ospitare le addizioni abitative respinte dalle più appetibili aree centrali, o le gemmazioni direzionali o i ‘parchi tecnologici’ con cui si pensa di incubare l'innovazione, o i poli emergenti della grande distribuzione organizzata, o i grandi servizi espulsi dalla città densificata, o i parchi del divertimento e gli spazi del *loisir* commercializzato; e neppure quello di trasformarsi negli stereotipi del verde urbano variamente ‘attrezzato’, traslitterazione grottesca del verde naturale, di cui costituisce una sorta di virtualità antipolare. In altre parole, il loro destino non è necessariamente né quello di omologarsi alla città consolidata né quello di costituire lo sfondo inerte su cui proiettare la ‘ville eclatée’. Gli spazi aperti che circondano la città sono, più spesso di quanto non si creda, ‘paesaggi edificati’: non già nel senso di essere coperti o copribili da edifici, ma [...] di paesaggi modellati dal lavoro umano, nel corso di vicende secolari o millenarie, che hanno lasciato

tracce importanti, visibili o latenti [...] Nei 'paesaggi edificati' attorno alle città, per quanto sconvolti dall'irruzione inopinata di eventi urbani del tutto estranei, sopravvivono spesso risorse naturali di rilievo, più o meno 'domesticate' nel corso dei secoli, come tipicamente le fasce fluviali: recuperarne il ruolo ecologico e paesistico è operazione difficile e complessa, che ha assai poco a che fare con le disinvolute proposte di parchi fluviali piegati alle logiche dell'urbanità e molto a che fare con strategie ampie e comprensive di ricostruzione ambientale"¹.

Per evitare, quindi, che le aree periurbane delle grandi città continuino a essere un *terzo territorio* che non è ancora città ma non è più campagna, scenario di una cultura rurale trasformata, frutto dell'ibrido tra urbanità e ruralità in attesa di valorizzazione immobiliare, è necessario superare la dinamica che contrappone ai progetti di trasformazione immobiliare un apparato normativo orientato a far sopravvivere le aree periurbane in una condizione transitoria senza valide prospettive di miglioramento, che rappresenta soltanto l'anticamera di futuri usi urbani.

Si rende pertanto necessaria l'elaborazione di strategie finalizzate a costruire un solido progetto di valorizzazione del paesaggio rurale, attribuendogli anche particolari funzioni e qualità. Ovvero, più che inserire nuovi vincoli, bisogna dare nuove prospettive ai soggetti che in questi territori vivono e su questi territori producono il loro reddito, orientando la multifunzionalità aziendale verso la produzione di servizi e beni agricoli offerti alle comunità urbane, diversificando le aziende agricole per avere in cambio una fornitura di *servizi rurali* alla città, premiando gli agricoltori che incorporano la produzione di esternalità ambientali, nella consapevolezza che non abbiamo di fronte un territorio omogeneo ma, al contrario, fortemente diversificato, anche a causa della promiscuità degli insediamenti, e quindi ragionando in una logica di rete.

Sempre Gambino ci indica che "le risorse periferiche ed extraurbane possono riconquistare autonoma rilevanza e concorrere positivamente alla rivalorizzazione endogena del territorio se si 'mettono in rete', più precisamente se si inseriscono in sistemi di relazioni non gerarchizzati e ricchi di interdipendenze. E la 'messa in rete' travalica ogni delimitazione periferica, letteralmente 'attraversa' i sistemi urbani e territoriali: in una prospettiva autenticamente reticolare, il concetto stesso di periferia perde ogni significato, la produzione dello spazio periferico essendo coinvolta in dinamiche assai più complesse e non legate al vincolo di contiguità"².

La logica di rete supera concretamente il dualismo tra città e campagna e permette, nello stesso tempo, di superare il concetto di tutela indifferenziata di vasti ambiti territoriali (nei quali non avrebbe senso una conservazione rigida ed esclusiva) e di ridurre al minimo le acquisizioni, limitandole alle aree strategiche per il funzionamento del sistema stesso, creando così dei presidi nel territorio; per le aree agricole, che rappresentano la quota maggioritaria, secondo questa logica, la proprietà rimane privata pur consentendo la fruizione pubblica.

Questa impostazione culturale necessita, però, di forme creative di cooperazione tra i diversi soggetti pubblici e privati: vanno attivati processi di comunicazione sociale aperti e trasparenti nei quali sono in gioco interessi diversi, individuali e collettivi, e in cui la non negoziabilità dei valori ambientali e paesistici non implica necessariamente l'indiscutibilità delle scelte relative ai modi con cui tali valori possono essere tutelati. In questo quadro l'agricoltura periurbana può assumere nuovi significati: strumento di gestione e conservazione del territorio, e quindi forza di prevenzione di degrado sia di tipo naturale sia di tipo antropico, memoria storica delle tradizioni, degli usi, dei valori, che permeano la cultura di ogni singolo ambito territoriale.

Partendo da questi presupposti teorici, il Parco Città Campagna rappresenta uno sforzo progettuale finalizzato a costruire una proposta di fruizione territoriale e di miglioramento complessivo del vasto ambito situato ad ovest di Bologna, fortemente investito negli scorsi decenni da fenomeni di periurbanizzazione e di sprawl urbano.

Questo libro rappresenta una sintesi dei materiali costitutivi del Progetto Parco Città Campagna, elaborato dalla Fondazione Villa Ghigi, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, e redatto con il contributo della Provincia di Bologna e dei Comuni di Anzola dell'Emilia, Bologna, Casalecchio di Reno, Crespellano e Zola Predosa.

note

¹ / Gambino R., *Oltre la insostenibile periferia*, in Camagni R. (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna, 1999.

² / Gambino R., 1999.



Tra città e campagna



Reti ecologiche e pianificazione

Un territorio complesso e di trasformazioni millenarie come quello della pianura padana ha visto, negli ultimi decenni, una repentina accelerazione dei fenomeni di crescita degli insediamenti, con conseguente dispersione insediativa.

Questo territorio può trovare un riequilibrio complessivo attraverso una logica che, superato il dualismo tra città e campagna, permetta di individuare nelle reti ecologiche (reti irrigue e canali di scolo, siepi e alberate, strade campestri e sistemazioni del terreno, ecc.) il sistema infrastrutturale, collocato tra la scala locale e la scala regionale e interregionale, che assicura l'importante funzione ecologica dei movimenti necessari al mantenimento della biodiversità, essendo la "categoria progettuale fondamentale per il trattamento delle fasce periurbane e più in generale della città diffusa"³.

Ciò implica necessariamente, da un lato, un generale ripensamento dello spazio agricolo periurbano, la cui maglia costituisce una parte importante dell'infrastruttura ecologica che può concorrere in misura decisiva alla formazione dei cosiddetti *green networks* e, dall'altro, l'idea che le reti ecologiche si colleghino alle reti di spazi naturali e della fruizione turistica, su cui può fondarsi un'organizzazione non banale del tempo libero e delle opportunità ricreative, che vada oltre la categoria generica del verde urbano. In questo senso, il recupero a usi ricreativi delle aree agricole abbandonate o delle risorse naturali non meritevoli di conservazione rigida ed esclusiva può trovare nelle reti dei percorsi di fruizione (piste ciclabili, sentieri pedonali, percorsi equestri, strade panoramiche a traffico limitato, *parkways*) e nelle stesse reti ecologiche una essenziale struttura di riferimento (Gambino, 1999).

Questi due possibili sviluppi, quello relativo all'agricoltura e quello relativo alle reti fruibili, possono essere fortemente interconnessi: in larga misura i percorsi di fruizione potrebbero e dovrebbero investire gli spazi agricoli in quanto non c'è nessuna ragione per pensare che le persone, soprattutto gli anziani e i bambini, possano ricrearsi meglio in un giardino pubblico assediato dalla città anziché passeggiando in aperta campagna. Questo concetto introduce un tema economico importante – già da tempo affrontato in altri paesi – cioè quello dei diritti d'accesso alla campagna, dei servizi manutentivi resi dagli agricoltori e dei danni da essi subiti e degli *agreements* con i proprietari dei fondi (Gambino, 1999).

Le politiche e i progetti devono, perciò, fondarsi su scelte forti da parte delle Amministrazioni pubbliche nel creare presidi sul territorio agricolo, aree

di importanza strategica che costituiscano la struttura portante, invariabile, del sistema in cui non necessariamente deve essere assicurata la proprietà pubblica, ma in cui è fondamentale attivare un approccio cooperativo che impegni i diversi soggetti, pubblici e privati, a trovare soluzioni compatibili partendo dal presupposto che l'interesse di chi vive e trae reddito da questi territori deve essere bilanciato con l'interesse pubblico rappresentato anche dai bisogni di natura e tempo libero dei cittadini.

La pianificazione è chiamata a ricostruire una sorta di *statuto dei luoghi*, cioè a rinominarli in base a regole morfogenetiche lentamente consolidate nel corso dei secoli ed a mettere in evidenza invarianze e permanenze: elementi, caratteri e relazioni che sopravvivono, sia pure in forme meno visibili o latenti, ai cambiamenti di breve periodo e che presentano una longevità relativamente elevata (come i grandi connotati geomorfologici, le geometrie di base dell'accolturazione agricola, le trame delle bonifiche, le reti delle comunicazioni, gli assi direttori delle strutture insediative, ecc.). Riconoscere i sistemi di permanenze e i loro campi di variabilità, spostando l'attenzione dai tempi rapidi dei processi urbani ai tempi lunghi della storia e a quelli ancora più lunghi della terra, è un passo importante verso la comprensione dei *sistemi di differenze* che costituiscono, qualificano e rendono visibili e riconoscibili le identità locali e, quindi, verso il rafforzamento delle difese e delle resistenze che il territorio periurbano può opporre al dilagare indiscriminato dell'urbanizzazione e alle più disparate domande d'uso che arrivano dalla città consolidata (Gambino, 1999).

Compito fondamentale degli Enti Pubblici è individuare i valori non negoziabili e le invarianti, avendo consapevolezza di quali sono i limiti della negoziabilità, con la finalità di definire le *regole* che dovrebbero guidare le trasformazioni, soprattutto nei territori strutturalmente più deboli, a partire proprio dalle fasce periurbane.

note

3 / Gambino R., 1999.

La pianificazione delle aree periurbane nella Provincia di Bologna

Una anticipazione:
Il progetto PEGASO

A partire dal 1995 il settore nord-est del territorio periurbano bolognese è stato ampiamente studiato nell'ambito del progetto PEGASO - PIANIFICAZIONE E GESTIONE AMBIENTALMENTE SOSTENIBILE, cofinanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma LIFE 1995 e promosso dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Bologna e dal Politecnico di Milano. Il progetto nasceva dall'esigenza di sperimentare processi di pianificazione innovativi su una porzione molto delicata dell'Area Metropolitana Bolognese, le cosiddette "aree periurbane"⁴, collocate a ridosso del contesto urbano della città capoluogo e fortemente investite dai tipici fenomeni legati all'espansione metropolitana.

Il progetto si fondava sull'idea che l'efficacia degli strumenti di pianificazione territoriale in tema di salvaguardia attiva dell'ambiente è condizionata dalle dinamiche, più o meno evidenti, dei soggetti pubblici e privati che operano sul territorio, quasi sempre legate alle aspettative di remunerazione economica derivanti dall'urbanizzazione di nuove aree. Il perseguimento di strategie di sostenibilità nel lungo termine imponeva la presa d'atto dell'esistenza di tali dinamiche e, al contempo, la ricerca delle possibili soluzioni per l'avvio di processi sia di consenso e responsabilizzazione dei *policymakers* in tema di tutela e salvaguardia, sia di promozione e attivazione di itinerari di riconversione ecologico-ambientale di settori socio-economici degradati e/o produttori di degrado⁵. L'esperienza sul campo ha insegnato che tali percorsi, alternativi rispetto alla tradizionale pratica della pianificazione territoriale, possono essere attuabili solo coinvolgendo all'interno dei processi decisionali tutti i soggetti interessati, e attivando strumenti economici a valenza territoriale/ambientale che garantiscano l'applicazione del principio delle *pari opportunità* nelle modalità di uso e di tutela del territorio e dell'ambiente. Il progetto si è concluso nel marzo 1997 ed è stato inserito nelle *Success Stories* del programma LIFE.

Nuove forme di tutela

Il Piano Territoriale Infraregionale approvato nel 1995 dalla Provincia di Bologna individuava alcune fondamentali direttrici di sviluppo e di razionalizzazione degli insediamenti, collegate alle principali linee del trasporto pubblico su ferro (per il quale prevedeva una complessiva razionalizzazione fondata sul progetto di Servizio Ferroviario Metropolitano), e interconnesse da vaste aree di contenimento, i *cunei agricoli*, che rappresentavano la riserva di biomassa necessaria a un corretto

equilibrio dell'assetto metropolitano. A connettere i cunei, il piano individuava le principali infrastrutture ecologiche, costituite sostanzialmente dai corsi fluviali e dal loro territorio naturale, e ipotizzava, come indispensabile presupposto progettuale, un progressivo e significativo decentramento dalla *core-area* metropolitana di consistenti quote di servizi rari e di terziario, da collocare in quelli che erano definiti Centri Ordinatori.

Di questa cintura situata intorno alla *core-area* metropolitana bolognese il cuneo agricolo di nord-est e quello di sud-ovest erano stati in precedenza individuati dal Piano Territoriale Paesistico Regionale come "aree di studio" meritevoli di approfondita valutazione.

Lo Schema Direttore Metropolitano (1997) e il Rapporto sulle Condizioni di Sostenibilità (1998) elaborati dai Servizi Tecnici Metropolitan hanno approfondito, tra gli altri, il fenomeno della dispersione insediativa che si era manifestato, a partire dagli anni Settanta, soprattutto nel territorio della pianura, invertendo drasticamente il senso del precedente flusso di urbanizzazione ed evidenziando come effetti negativi "di ritorno" l'aumento del rischio idraulico derivante dalla insufficienza della rete di scolo delle acque e la sempre maggiore difficoltà nel gestire i temi dell'accesso e della circolazione nell'area urbana, oltre a quelli conseguenti relativi all'inquinamento dell'aria e del livello acustico.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale approvato nel 2004 ha assolto, sia con le analisi territoriali effettuate nel progetto PEGASO sia con ulteriori approfondimenti tematici, agli impegni derivanti dal Piano Paesistico anche per gli ambiti relativi alle "aree di studio" del cuneo agricolo di nord-est e di quello di sud-ovest.

Le esperienze e gli studi derivati da tale progettualità hanno, inoltre, consentito di inserire nel piano provinciale una appropriata definizione della disciplina riguardante gli ambiti agricoli periurbani, individuando un solo ambito comprendente gli ambiti rurali circostanti o interclusi all'interno degli insediamenti che compongono la conurbazione bolognese.

L'ambito è stato definito in riferimento a precisi rapporti spaziali di contiguità, inclusione e complementarietà con l'area urbana centrale e con le sue espansioni pianificate, pur presentando, contemporaneamente, caratteristiche ad alta vocazione produttiva agricola o a prevalente rilievo paesaggistico.

In tale ambito la pianificazione persegue il mantenimento della conduzione agricola dei fondi e la promozione di attività integrative del reddito degli operatori agricoli dirette a: contribuire al miglioramento della

qualità ambientale urbana, attraverso la realizzazione di dotazioni ecologiche e di servizi ambientali, compresi gli interventi per l'incremento della biomassa in funzione ecologica; soddisfare la domanda di strutture ricreative e per il tempo libero, sia all'aria aperta che attraverso il recupero di edifici esistenti; mantenere i caratteri consolidati del paesaggio rurale.

Successivamente, all'interno del Comitato interistituzionale per l'elaborazione condivisa dei PSC dell'area bolognese - creato per supportare le Associazioni Intercomunali e i Comuni nel lavoro di elaborazione dei nuovi strumenti urbanistici previsti dalla legge urbanistica regionale - nasce l'idea di un "parco-campagna" finalizzato a preservare l'insieme di spazi aperti a carattere prevalentemente agricolo che si sviluppa con continuità nel settore periurbano occidentale della città capoluogo e nei territori comunali di Zola Predosa, Anzola Emilia e Crespellano sino al corso del torrente Samoggia, attraverso una serie di scelte urbanistiche e progettuali coordinate e di azioni convergenti.

Il Piano strutturale del Comune di Bologna approvato nel 2008, nel perseguire l'obiettivo di diffondere la qualità insediativa e ambientale individua in modo unitario (come una delle 34 *situazioni*⁶) la campagna ad ovest della città comprendente i territori delle antiche comunità di Olmetola, Rigosa e una piccola parte di Borgo Panigale: "si tratta della campagna bolognese più pregevole per qualità storico-paesaggistiche, per un'insolita veduta ravvicinata sulle colline e buone opportunità turistico-ricreative, legate soprattutto alla presenza di una rete viaria minore meritevole di valorizzazione. Il progetto prevede il rafforzamento della centralità costituita dal sistema di aree ed edifici pubblici di Villa Bernaroli, luogo di incontro e socializzazione, attraverso il riordino della viabilità, la riconnessione a nord con Borgo Panigale e a est, attraverso Casteldebole, con il Parco del Reno, la tutela e il ripristino del paesaggio rurale, l'arricchimento dell'offerta per usi sociali e ricreativi".

Dai *cunei agricoli*
al Parco Città Campagna

La città di Bologna, dopo avere tutelato la collina, si era posta il problema di conservare le caratteristiche strutturali dei territori di pianura, prevalentemente rurali, che si inseriscono in profondità nell'area urbana, rappresentati dai *cunei agricoli* che compaiono da decenni nei documenti urbanistici del capoluogo ed, in tempi recenti, anche in quelli dei centri urbani circostanti.

Le previsioni di conservazione attiva di ampie porzioni agricole nelle aree periurbane avevano trovato, nel recente passato, una serie di difficoltà applicative, anche di carattere disciplinare, in relazione alle dimensioni

territoriali degli ambiti da sottoporre a disciplina di salvaguardia ed allo stesso grado di tutela da adottare. Il territorio rurale senza particolari valori ecologico-ambientali veniva rappresentato nell'immaginario comune come una sorta di *negativo* dell'urbanizzato ed in conseguenza di questo veniva percepito solo come un territorio in attesa delle prossime espansioni e delle nuove infrastrutture, un luogo senza identità o, comunque, destinato a perderla e, soprattutto, come una porzione di territorio privo di una reale funzione che non fosse quella di proseguire per qualche anno pratiche agricole ormai secondarie e in via di liquidazione.

Il passaggio logico concettuale che ha permesso al gruppo di lavoro di fare evolvere la nozione di *cunei agricoli periurbani* in quello di Parco Città Campagna passa attraverso la considerazione che un territorio complesso come quello della pianura periurbana bolognese può trovare un riequilibrio complessivo solo attraverso la logica delle reti costituite dai corsi d'acqua naturali e canali di scolo, siepi e filari alberati, strade campestri, sistemazioni del terreno: una parte importante dell'infrastruttura ecologica che assicura i movimenti continui necessari al mantenimento della biodiversità.

Basandosi su questa infrastrutturazione ecologica il gruppo di lavoro ha verificato la possibilità di fondare una organizzazione non banale delle opportunità ricreative che può trovare una essenziale struttura di riferimento nell'intreccio con le reti dei percorsi di fruizione rappresentati da piste ciclabili, sentieri pedonali, percorsi equestri, viabilità minore storica, spazi di sosta attrezzati.

La proposta progettuale che viene presentata in questo libro si basa sulla convinzione che la rete viaria minore che attraversa la campagna tra il fiume Reno e il torrente Samoggia (incredibilmente ancora simile a quella settecentesca e ricca di suggestioni) possa rappresentare l'elemento fondamentale intorno a cui costruire una strategia articolata per conservare e rafforzare l'identità rurale di questi luoghi, una occasione vera di scoperta e valorizzazione del patrimonio storico-culturale esistente, ma anche paesaggistico e biologico, una straordinaria opportunità per promuovere l'agricoltura locale e sostenere le aziende agricole di tipo multifunzionale. È così nata e ha preso corpo l'idea di mettere a punto una rete di percorsi da destinare alla *mobilità dolce*, che si dirama nel territorio mantenendo una stretta connessione con i centri urbani che gravitano intorno e culmina in un tracciato principale che tocca quasi tutti i luoghi più significativi,

interpretando al meglio anche le funzioni turistico-ricreative. Infatti negli anni più recenti è cresciuta la sensibilità ambientale e la domanda di un'alimentazione più sana e genuina, supportata anche a livello mediatico e pubblicitario. Oggi i consumatori acquistano prodotti della terra a *chilometri zero*, magari attraverso i *gruppi di acquisto solidali*, i più volenterosi e appassionati arrivano a coltivarsi i prodotti da sé, gli animali sono allevati all'aperto, le fattorie didattiche accolgono scolaresche e famiglie, gli agriturismi sono preferiti ai normali ristoranti, i percorsi a piedi e in bicicletta lungo i corsi d'acqua o in mezzo alla campagna vengono scelti per mantenersi in forma, passare piacevolmente il tempo libero, catturare un po' dell'identità culturale che il territorio è ancora in grado di raccontare e trasmettere. Tutto ciò a portata di mano, raggiungibile da casa con un breve tragitto, appena oltre il *margin*e tra la città e la campagna.

Questa tendenza viene, peraltro, promossa nei documenti regionali e provinciali che si occupano di urbanistica, ambiente e agricoltura ed anche la nuova legge regionale dell'Emilia-Romagna sulle aree protette, che ha introdotto una tipologia inedita come i "Paesaggi naturali e seminaturali protetti", segnala come strategica l'alleanza con il mondo agricolo per la gestione delle aree di pregio del territorio regionale in cui l'agricoltore, in quanto *custode* del territorio, del suo paesaggio e, spesso, anche della sua biodiversità (domestica e naturale), viene oggi caricato di compiti forse superiori alle sue reali forze.

note

4 / Come ci ricorda Roberto Camagni, il termine periurbanizzazione fa la sua comparsa – insieme a quello che può essere considerato suo sinonimo: rurbanizzazione – nel 1977, nel saggio di Bauer e Roux intitolato *La rurbanisation ou la ville éparpillée*. "Con questo termine si faceva riferimento ai territori contigui alla città in cui i processi di urbanizzazione si confrontano con attività agricole ancora pienamente funzionanti e con una società rurale ancora viva; tali processi procedono in modo localizzato e limitato e non lungo un fronte compatto, e dunque non acquistano un carattere territoriale dominante. Tutto accade come se la città si proiettasse nell'ambiente rurale, esplodesse in pezzi, si sparpagliasse...". Camagni R., *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna*, in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna, 1994.

5 / Un'ampia sintesi metodologica del progetto PEGASO è riportata in Camagni R. (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna, 1999.

6 / L'individuazione nel PSC del Comune di Bologna di Situazioni particolari, identificate con i nomi noti agli abitanti per facilitare il riconoscimento dei luoghi interessati, ha lo scopo di costruire un'apposita agenda di azioni, in parte affidate all'iniziativa dei quartieri.

7 / PSC del comune di Bologna - Relazione illustrativa pag. 173





La rete di paesaggi
tra il fiume Reno
e il torrente Samoggia



Un territorio complesso

L'ambito territoriale del Parco Città Campagna occupa il settore sud-occidentale dell'area metropolitana bolognese, fino al confine con la provincia di Modena, e riguarda la porzione di alta pianura compresa tra il fiume Reno (a est), il torrente Samoggia (a ovest), la SS 9 Via Emilia (a nord) e la SP 569 di Vignola (a sud), tradizionalmente nota come "Bazzanese", che costituisce una sorta di linea di demarcazione tra la pianura dei conoidi e le prime pendici collinari. Ha una superficie complessiva di circa 7.300 ettari e ricade all'interno dei comuni di Bologna, Casalecchio di Reno, Anzola dell'Emilia, Zola Predosa, Crespellano e Bazzano. L'area, che rappresenta un'importante zona di transizione tra gli ecosistemi collinari e quelli della pianura consolidata, è attraversata da una serie di corsi d'acqua (i torrenti Lavino, Ghironda, Martignone), con andamenti nord-sud pressoché paralleli, che, insieme al Reno e al Samoggia, svolgono un indispensabile ruolo di connessione ecologica tra la collina e la pianura.

Nel complesso si configura come una vasta porzione di campagna caratterizzata da un elevato grado di artificializzazione, ma che conserva ancora valori paesaggistici ben percepibili, con numerosi insediamenti residenziali, produttivi e terziari localizzati in prevalenza sui margini, lungo i due storici assi stradali della via Emilia e della "Bazzanese", e importanti infrastrutture viarie e ferroviarie che la attraversano in direzione est-ovest (l'autostrada A1, con il suo braccio di collegamento verso l'A14, la nuova "Bazzanese", che si sviluppa - poco più a nord - quasi parallela alla vecchia, e la ferrovia suburbana Bologna-Vignola, riattivata in anni recenti).

Sull'area esistono previsioni a breve e medio termine di ulteriori, importanti sviluppi infrastrutturali (nuovo casello autostradale a Crespellano da collegare alla via Emilia; prolungamento della nuova "Bazzanese"; Passante Nord) destinati a modificare in maniera significativa l'assetto territoriale di alcuni settori, con riflessi significativi anche sul paesaggio e sulla mobilità a livello locale.

In questo ambito del territorio provinciale risulta, in ogni caso, evidente la competizione tra gli usi residenziali, terziari e artigianali-industriali e quelli più legati all'utilizzazione agricola, al punto che la realizzazione delle nuove infrastrutture e l'urbanizzazione crescente, in assenza di una gestione coordinata, rappresentano ormai visibilmente un fattore in grado di intaccare pesantemente, e persino di scardinare in maniera irreversibile, le caratteristiche paesaggistiche dell'area, che ancora conservano aspetti interessanti e un certo grado di unitarietà.

Anche i margini settentrionale e meridionale dell'area, che si sono conservati molto netti sino ai nostri giorni, sono oggi interessati da una serie di trasformazioni che stanno alterando in modo significativo le rispettive identità, con profonde conseguenze sull'insieme di questo territorio. Se lungo la via Emilia ci si può interrogare sui tracciati alternativi che si stanno moltiplicando per evitare i centri abitati disposti lungo l'asse viario storico, che non appaiono sempre ben coordinati tra loro, lo sdoppiamento della "Bazzanese", in corso di completamento, di fatto modifica sostanzialmente la condizione e con tutta probabilità anche il destino dell'intera fascia di campagna più meridionale dell'area, che si trova chiusa tra nuova e vecchia "Bazzanese" e inevitabilmente coinvolta dentro dinamiche *urbane*.

Il lavoro di analisi del territorio e la lettura integrata delle sue diverse componenti, ha permesso di riconoscere i segni forti, le strutture portanti, i valori e le potenzialità che caratterizzano l'area e sulle quali si fonda la sua identità. Questa ampia porzione di campagna alle porte del capoluogo, ancora produttiva e ben riconoscibile, grazie anche ai molti elementi paesaggistici e storici di pregio, è investita da forti processi di trasformazione legati sia all'espansione dei nuclei insediativi storici, soprattutto lungo la via Emilia e la "Bazzanese", e dei poli industriali e artigianali, sia alle modifiche del sistema della mobilità.

Un tema comune a tutta l'area è quello dei margini urbani, territori emblematici, spesso degradati e non risolti, dove prevale il senso di disagio tipico delle aree di frangia, che segnano il contatto tra due realtà, quella urbana e quella rurale, che sembrano darsi le spalle e non dialogare. Le principali criticità emerse dall'analisi del territorio, con le quali la proposta progettuale si è dovuta confrontare, sono in gran parte comuni ai contesti agricoli periurbani di molte realtà, a cominciare dalla progressiva frammentazione e perdita di identità del territorio rurale. Questo processo di disarticolazione dei riferimenti costitutivi del territorio è inevitabilmente accompagnato da un progressivo impoverimento degli elementi naturali e dalla perdita della funzionalità ecologica, ormai limitata alle aree contigue ai corsi d'acqua e alle residue aree a valenza naturale e seminaturale esistenti, e dal degrado di parte degli elementi di pregio storico-paesaggistico (ville, piccoli borghi, complessi religiosi) o comunque dal loro crescente isolamento rispetto al contesto circostante.

Per quanto riguarda l'agricoltura, al progressivo invecchiamento dei conduttori dei fondi e ai ridotti investimenti aziendali fa da riscontro, in

alcune porzioni dell'area, l'artificializzazione e la banalizzazione del paesaggio agrario derivante dalla modernizzazione dell'attività agricola meccanizzata e l'inesorabile erosione dei terreni agrari produttivi, cui vanno aggiunte le pressioni e le attese legate alla possibilità di cambi d'uso del suolo a fini residenziali e produttivi.

Il crescere degli insediamenti ai margini dell'area, inoltre, trasferisce in ambito rurale modalità di approccio e uso del territorio riferibili a contesti tipicamente urbani, spesso in contrasto con le caratteristiche e le tradizioni del paesaggio della campagna

La presenza e, in prospettiva, la previsione di grandi infrastrutture di mobilità, crea barriere fisiche e visive, con alterazione della percezione dei luoghi e conseguente insorgenza di numerose interferenze rispetto alla viabilità minore e alla rete ecologica. Ma l'avanzare degli insediamenti e delle infrastrutture ha come conseguenza particolarmente negativa l'intensificarsi del traffico veicolare, anche di mezzi pesanti, sulla rete viaria secondaria e minore, che ne snatura le caratteristiche morfologiche, limita e condiziona gli spostamenti quotidiani dei residenti e provoca un incremento dei livelli di inquinamento acustico e atmosferico.



Caratteristiche strutturali, tra centuriazione e poderi

Il contesto territoriale in cui il Parco Città Campagna si colloca è complesso, in termini produttivi, paesaggistici, ambientali e socioculturali, anche in considerazione del fatto che la progressiva espansione urbanistica della città di Bologna (anche al di fuori dei suoi confini amministrativi), in combinazione con gli effetti delle trasformazioni aziendali dell'attività agricola, ha prodotto profonde modificazioni nel paesaggio della pianura, sconvolgendo in pochi decenni assetti territoriali che erano sopravvissuti nei secoli. La decisione di salvaguardare la collina bolognese ha spostato verso la pianura la crescita della città moderna e, in conseguenza di questo, lo sviluppo è avvenuto in prevalenza a nord della via Emilia e nelle aree a essa adiacenti, concentrando nel 50% del territorio intorno alla città la grande maggioranza dei problemi relativi all'inurbamento, prima, e alla cosiddetta "urbanizzazione"⁸ poi.

Queste aree di pianura, tuttavia, anche se a uno sguardo superficiale possono apparire piatte e uniformi, conservano ancora, in misura variabile, tracce diffuse del passato, sia sotto il profilo ambientale che sotto quello storico-culturale. Nel complesso si tratta di un patrimonio biologico, paesaggistico e storico che, per quanto impoverito e ormai fortemente disarticolato, non merita di essere cancellato, ma anzi aspetta di essere riscoperto e valorizzato. Parte integrante del passato e della cultura di questo territorio, tale patrimonio può rappresentare, soprattutto nelle aree più vicine alla città, il laboratorio di sperimentazione per un rapporto meno distruttivo, più equilibrato e cosciente, tra le esigenze dell'attività umana e quelle del ciclo naturale, restituendo a questi spazi una precisa funzione all'interno della vita della città moderna.

L'espansione metropolitana, infatti, ha banalizzato questi ambiti territoriali in modi e misure diseguali, spesso proporzionali alla loro distanza dalla città: in adiacenza ai principali assi viari, con una sistematica erosione del territorio produttivo agricolo, sostituito progressivamente da edilizia di media densità e di scarsa qualità tipologica; nei *cunei* interposti alle principali direttrici della mobilità, attraverso il mutamento d'uso degli edifici agricoli, ma soprattutto delle loro tipologie, con la diffusione di edilizia a bassa densità, estranea al contesto paesaggistico, ambientale e produttivo tradizionale.

Si tratta, infatti, di un territorio, frutto della prima fase di decentramento metropolitano, attrezzato e dotato di servizi, che esprime relativo equilibrio in termini occupazionali, ed è discretamente dotato di

infrastrutture; dunque, qualcosa di molto diverso dalla periferia. Non ci si trova più di fronte a una struttura gerarchica, che premia le aree in relazione alla distanza dal centro, ma a una struttura complessa, che sta ampliando gerarchie e funzioni a un territorio vasto, di cui si ridisegnano ruoli e significati.

Dunque, l'area periurbana bolognese è investita dal fenomeno del decentramento metropolitano, ma è al tempo stesso interessata da momenti di inerzia nei processi di trasformazione, in particolare per la delicatezza che caratterizza l'area a ridosso dell'agglomerato storico e delle sue periferie addensate. Il tessuto *a rete*, la *città di città* che si è venuta a formare, pur in presenza di una organica pianificazione di area vasta, ha dato luogo nei fatti a un'espansione urbana fatta per successive addizioni, sempre meno organiche, impedendo scelte nette e selettive, coerenti con il disegno a rete.

È tuttavia possibile distinguere ancora molto chiaramente le diverse aree macroterritoriali entro le quali i fenomeni insediativi di banalizzazione del territorio hanno trovato modo di essere rappresentati e, con esse, i diversi valori ambientali, paesaggistici e culturali ancora presenti che si riferiscono a due principali tipologie, distinguibili in relazione alle diverse epoche storiche cui fanno riferimento: le aree della centuriazione romana, di cui rimangono tracce consistenti nella parte collocata più a ovest, e le aree dell'appoderamento settecentesco, nella parte più vicina alla città.

In riferimento alle criticità territoriali dell'ambito individuato – la campagna bolognese tra il fiume Reno e il torrente Samoggia – è indispensabile registrare il fondamentale mutamento dello spazio antropizzato, avvenuto negli anni più recenti: in queste zone, come nel resto della regione padana, dove l'urbanizzazione ha assunto un carattere diffuso e ibrido, i luoghi significativi caratterizzati da una propria autonomia sono ormai ridotti a rare *enclaves*.

note

8 / Cfr. nota 4.



Carta della pianura bolognese di Andrea Chiesa (1740-1742).
Nella carta sono evidenti, nella parte più vicina alla città, l'appoderamento settecentesco e, nella parte più a ovest, le aree della centuriazione romana.

Storia e paesaggio

Agricoltura e "villeggiatura"

La campagna tra Reno e Samoggia è tradizionalmente vocata all'agricoltura e i numerosi complessi residenziali storici che oggi risaltano nel territorio sono una testimonianza delle grandi tenute agricole del passato, dove i proprietari terrieri si ritiravano in *villeggiatura*, per ragioni di svago e piacere, ma anche per controllare da vicino l'attività agricola nei propri possedimenti terrieri. Proprio uno di questi palazzi, il Castellaccio, situato nei pressi di Calcara, fu nel Seicento la residenza di campagna del grande agronomo bolognese Vincenzo Tanara, che vi scrisse la sua celebre opera *Leconomia del cittadino in villa*.

In questo ambito territoriale si possono distinguere, dal punto di vista paesaggistico, settori differenti che rimandano a diversi modelli di agricoltura. Nella campagna di Bologna e Zola Predosa, a cavallo del torrente Lavino, e soprattutto tra Bazzano e Calcara, sopravvivono lembi di paesaggio agrario tradizionale correlati a piccole aziende agricole a conduzione familiare, con relitti di piantate, frutteti e vigneti coltivati secondo sistemi tradizionali che si alternano a piccoli appezzamenti di seminativi, ben definiti da fossi e cavedagne. La trama del paesaggio è ancora segnata da maceri, filari alberati e siepi che testimoniano il mantenimento di un assetto podereale di tipo storico, in particolare nel settore sulla destra del Samoggia, dove è ancora ben leggibile la trama della centuriazione romana. In altre parti dominano, invece, ampie superfici coltivate in modo estensivo a seminativi, con semplificazione del paesaggio rurale ed un notevole impoverimento degli elementi legati all'orditura agricola tradizionale. Nell'insieme di questo territorio l'agricoltura rappresenta una risorsa importante dell'economia locale: sono, infatti, oltre quattrocento le aziende agricole presenti, o che possiedono terreni, nell'area.

Tra le colture a seminativo prevalgono le cerealicole (grano, orzo, sorgo, mais), accompagnate da bietola, erba medica e girasole da granella, che occupano anche ampi appezzamenti a carattere estensivo. Tra le colture frutticole si ritrovano ciliegio, susino, pero, melo, albicocco, pesco e kiwi e l'area circostante la vecchia "Bazzanese" si caratterizza per la produzione di frutta rossa (ciliege e susine). Significativa è anche la coltivazione della vite per la produzione di vino, con una distribuzione che si concentra nella fascia alla destra del Samoggia e nella campagna tra Bologna e Zola Predosa. Le produzioni di ortaggi freschi, come piselli, asparagi, cipolle, lattughe, radicchi e altre colture, trovano nella vicinanza dell'area urbana bolognese un buon canale di commercializzazione e consumo.

La presenza di giovani impianti di frutteto e vigneto dimostra la tendenza di alcune aziende a operare investimenti nel settore primario, con particolare riguardo ai prodotti tipici e di qualità, legati al territorio d'origine.

In questo contesto rurale attivo e produttivo appare ancora scarsa la presenza di aziende agricole dedite a produzioni biologiche e integrate: quella biologica occupa una superficie complessiva di appena 13 ettari e quella integrata complessivamente 175 ettari. Significativa ai fini del progetto è la presenza di aziende di tipo multifunzionale, con vendita diretta di prodotti agricoli, che rappresentano un riferimento importante per i residenti e quanti frequentano l'area. Sono, infatti, presenti tradizionali punti di vendita lungo la vecchia "Bazzanese", dove si concentra il maggior numero di venditori provenienti anche dall'adiacente zona collinare, oltre alle aziende sparse nei diversi settori dell'area, con vendita di prodotti freschi (frutta, ortaggi di stagione) e vino. Sono poche le aziende agricole che hanno differenziato la propria attività proponendosi anche come agriturismi o fattorie didattiche.

Il patrimonio naturale

Nella campagna tra Reno e Samoggia è ancora possibile individuare un patrimonio naturale legato a componenti fisiche prioritarie, come i corsi d'acqua, e all'insieme di elementi più minuti e puntuali sparsi nel territorio come siepi, filari, piccoli specchi d'acqua, legati alla tradizione agricola dei luoghi.

La zona estesa che comprende larga parte della collina a sud della vecchia "Bazzanese" è una fascia di territorio dotata di un buon grado di biodiversità, nella quale si incontrano versanti boscati, arbusteti, praterie seminaturali, affioramenti gessosi, selvagge aree calanchive, corsi d'acqua e fondovalli umidi, interessanti presenze floristiche e faunistiche.

Nella fascia di alta pianura che si estende, invece, a nord della vecchia "Bazzanese", spicca l'area dell'ex Polveriera di Madonna dei Prati e della tenuta Orsi Mangelli, affiancata verso est da un'area che conserva buone caratteristiche ecologico-ambientali che si spinge sino all'asse autostrada-tangenziale di Bologna. La fascia di alta pianura è, inoltre, attraversata dai corridoi ecologici corrispondenti agli ambiti fluviali dei principali corsi d'acqua della zona (i torrenti Samoggia, Martignone, Lavino e il fiume Reno). Questi corridoi, con l'aggiunta di quelli legati ai corsi d'acqua minori (i torrenti Ghironda, Podice, Cavanella, Cassoletta e Cassola, per citare solo i principali), costituiscono i principali elementi della rete ecologica situata a nord della via Emilia, in un territorio nel quale la complessità ecologico-ambientale si è progressivamente rarefatta e

semplificata ma che continua a conservare caratteristiche paesaggistiche di pregio. In questo ambito l'area di maggiore interesse naturalistico e paesaggistico è situata a cavallo del confine tra le province di Bologna e Modena e in essa si trovano centottanta esemplari monumentali di farnia, isolati o in filare.

All'interno dell'area dell'ex Polveriera, invece, si sono sviluppati lembi di boscaglia con olmo e acero campestre, alti pioppi, una folta fascia arbustiva spontanea e un sottobosco nel quale compare un significativo rinnovo naturale di quercia.

Fasce di vegetazione spontanea si incontrano anche lungo il corso del Lavino e in qualche tratto dei corsi d'acqua minori. Nel resto del territorio, come spesso avviene negli ambiti di pianura, un ruolo importante nella rete ecologica locale viene svolto dai parchi delle antiche ville nobiliari, dove si possono rinvenire vecchi esemplari arborei, importanti per l'avifauna, e limitate porzioni di sottobosco che possono diventare rifugio per specie erbacee spontanee. Le piccole raccolte d'acqua legate all'attività agricola, nella maggioranza dei casi vecchi maceri utilizzati per la passata coltivazione della canapa e oggi per uso irriguo, sono altri elementi naturali di indiscusso valore ecologico; nel territorio considerato la loro presenza non è numerosa ma è, comunque, significativa. Filari o esemplari isolati di quercia, filari di gelsi o pioppi cipressini e tratti di siepi arbustive e arborate sono, infine, presenti lungo la viabilità stradale minore, quella interpoderale e i fossi, a marcare il paesaggio e a formare la maglia più minuta della rete ecologica locale.

Di un certo interesse sono alcune aree verdi pubbliche che per dimensioni e caratteristiche risultano significative nel quadro delle dotazioni ecologiche del territorio, tra le quali si annoverano gli estesi terreni agricoli di proprietà del Comune di Bologna che circondano Villa Bernaroli. Essi rappresentano, insieme a un paio di aree di cava contigue e in parte rinaturalizzate, un importante serbatoio di naturalità e un potenziale nodo ecologico a breve distanza dalla città.

Le emergenze architettoniche

Nella rete dei paesaggi tra Reno a Samoggia sono presenti numerosi elementi di pregio storico-paesaggistico e architettonico: ville notevoli, spesso ornate da parchi, piccoli borghi e complessi religiosi legati alle antiche comunità, un'interessante rete viaria storica in cui risalta un tratto ben conservato di maglia centuriata, varie permanenze del passato assetto rurale (maceri, fossi, cavedagne e piantate).

Le numerose ville presenti, riconducibili nella maggioranza dei casi alle residenze di villeggiatura di antiche famiglie nobiliari bolognesi che possedevano ampie tenute in questa campagna, rappresentano senza dubbio il patrimonio storico-architettonico di maggiore rilievo. In ambito bolognese, oltre a Villa Bernaroli, spiccano le ville Pallavicini, Orlandini, Bellombra e Boschi. La campagna di Zola Predosa vanta esempi pregevoli come Palazzo Albergati, i palazzi Bentivoglio Pepoli e Guidotti e Villa Garagnani. A Crespellano sono da segnalare il Palazzo di Confortino, con la singolare e isolata torre colombaia, le ville Stella, Aldrovandi, Banzi, Rusconi, Merigiani e il Castellaccio. Degna di nota è anche Villa Tanari, non lontana da Bazzano, circondata da un ampio parco.

Le chiese parrocchiali si trovano all'interno dei centri abitati maggiori, ma nel territorio si incontrano, comunque, numerosi oratori e antiche chiese di campagna legate alle comunità di un tempo, che erano di riferimento anche per i nuclei rurali sparsi. Nel territorio bolognese, ad esempio, spiccano la chiesa di Olmetola, non lontana da Villa Bernaroli, e quella del borgo di Rigosa, a ridosso dell'argine destro del Lavino; a Zola Predosa la chiesa di Cristo Re nella frazione Tombe; nel territorio di Crespellano l'oratorio di San Francesco al Confortino e quelli di San Michele, lungo via Castellaccio, e San Lorenzo, lungo la via omonima, entrambi legati a ville padronali. Elementi minori, ma segni significativi per il territorio, sono, infine, le molte edicole votive sparse per la campagna, tradizionalmente poste lungo la viabilità a segnalare crocicchi e percorsi.

note

9 / Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale ha classificato tale area come nodo ecologico complesso della rete ecologica provinciale con annessa area di rispetto.



Carta topografica austriaca (rielaborata a cura della Provincia di Bologna) con la campitura a colori dell'uso del suolo.
 Circa un secolo dopo la carta del Chiesa appare immutata la permanenza dell'appoderamento settecentesco e della centuriazione romana ancora esistente. La rappresentazione evidenzia il rapporto tra la pianura considerata e i territori collinari.



Opportunità e prospettive per una sostenibilità ambientale, sociale ed economica

È ormai consapevolezza diffusa in tutta Europa, oltre che in diverse pratiche amministrative e di pianificazione del nostro paese, che la salvaguardia attiva del territorio aperto contiguo alle aree urbane costituisce un fattore strategico per la sostenibilità dello sviluppo urbano stesso e per la qualificazione dell'ambiente insediativo, dal punto di vista ambientale, paesaggistico, culturale e anche agro alimentare.

Questa consapevolezza si concretizza in una crescente domanda, da parte degli abitanti *urbani*, di ricostituire e valorizzare i legami culturali e identitari con il territorio aperto, attraverso nuove opportunità e nuovi servizi legati non solo alle possibilità di fruizione ma anche al recupero di beni alimentari tipici, tracciabili e *sicuri* nel loro percorso produttivo, nel tentativo di costituire nuove *filiere corte* fra produzione e consumo. Se a questo si aggiunge il ruolo fondamentale svolto da un *presidio agricolo* qualificato nel mantenere *in cura* ampie parti di territorio, prevenendo così rischi ambientali (idrogeologici, idraulici, atmosferici e climatici) dovuti alla crescente pressione della urbanizzazione, è possibile attribuire un legittimo ruolo multifunzionale all'attività agricola, che supera la semplice produzione alimentare secondo i modelli *produttivisti* e ne evidenzia la funzione di produttrice di *beni pubblici* extramercato.

Diventa fondamentale, in questa prospettiva riconosciuta e rafforzata dalla recente riforma della politica agricola comunitaria, orientare gli strumenti e le politiche di governo del territorio anche alla scala comunale, per recuperare e sostenere una presenza vitale e innovativa del presidio agricolo nel territorio aperto residuo, cercando di recuperare ciò che forme improprie di urbanizzazione e di *industrializzazione agricola* hanno compromesso.

La Provincia di Bologna ha assegnato agli ambiti agricoli periurbani un ruolo di compensazione ecologica, in relazione alla dimensione dell'area urbana della città di Bologna e delle sue problematiche ambientali, individuando come indirizzi applicativi per la pianificazione comunale e intercomunale: il mantenimento della conduzione agricola dei fondi; la promozione delle attività integrative per soddisfare la domanda di strutture ricreative e per il miglioramento della qualità ambientale urbana attraverso la realizzazione di dotazioni ecologiche; la tutela dei varchi e delle discontinuità del sistema insediativo, sia in funzione di dotazione ecologica, sia per salvaguardare l'identità distinta dei diversi centri abitati; la tutela delle visuali dalle infrastrutture per la mobilità verso il paesaggio rurale. Il Parco

Città Campagna, oltre a costituire un importante fattore di consolidamento del disegno della rete ecologica provinciale, ha anche l'obiettivo di rappresentare un importante strumento per la promozione di nuove forme di reddito integrativo per le aziende agricole e di opportunità per la fruizione del territorio, integrandosi con altri progetti già avviati. Assume, infine, un significato importante di connessione tra gli ecosistemi e le aree protette della collina bolognese e quelli della pianura alluvionale.

Il progetto del Parco Città Campagna è finalizzato a costruire una proposta di fruizione territoriale e di miglioramento complessivo del vasto ambito situato a ovest di Bologna, a partire dalla definizione di una rete di percorsi ciclabili e pedonali all'interno dell'area, anche come occasione di recupero e valorizzazione della trama centuriale e di altri tratti della viabilità storica, per raggiungere le aree di maggiore pregio, collegare Bologna con i centri abitati vicini, lambire aziende agricole, ristoranti e altre strutture per il tempo libero, offrire crescenti opportunità di passeggiate ed escursioni protette in un paesaggio gradevole

Come è già stato accennato in precedenza, nella pianura tra Reno e Samoggia permane una rete viaria che ricalca in larga parte l'antica viabilità settecentesca e in qualche caso (le vie Cassola e Cassoletta, ad esempio) affonda le sue origini in epoca romana. La carta della pianura bolognese, realizzata da Andrea Chiesa (1740-1742), mostra una trama del territorio (corsi d'acqua, nuclei abitati) e della viabilità che in gran parte corrisponde a quella odierna. Molte delle antiche strade mantengono tuttora un aspetto caratteristico, sia nelle dimensioni che nell'andamento, e sono affiancate da segni ed elementi tipici come pilastri, piccoli oratori, filari, siepi, esemplari arborei isolati. Questo assetto viario costituisce un'interessante testimonianza storica per il territorio, ma anche un'importante base per la realizzazione di una rete della *mobilità dolce* che ripristini i tradizionali spostamenti tra paesi, frazioni e nuclei rurali.

Il tema della viabilità minore, del resto, è apparso da subito l'elemento decisivo in un territorio che vede proprio nelle infrastrutture viarie, sia esistenti che di progetto, uno dei fattori che maggiormente concorre a ridefinire assetti, funzioni e identità. Uno degli aspetti certamente più negativi delle trasformazioni in atto è, infatti, l'isolamento di tante porzioni del territorio accerchiate da reticoli di strade che per le loro caratteristiche o per l'elevato traffico veicolare impediscono a chi abita nella zona di compiere spostamenti

quotidiani, anche minimi, senza ricorrere obbligatoriamente all'auto. Già nelle prime fasi di analisi la salvaguardia e la valorizzazione della trama della viabilità minore sono apparse, pertanto, una scelta strategica fondamentale per ricucire e riattivare le relazioni tra il territorio e i suoi abitanti, e per mantenere viva l'agricoltura favorendo modalità di acquisto diretto in azienda di prodotti freschi di qualità. Anche la fruizione a scopo ricreativo ha una sua tradizione radicata e profonda, da assecondare e rilanciare, con l'obiettivo di attribuire a questo settore di campagna periurbana una esplicita funzione turistica.

In questo contesto si può immaginare che alcune aziende agricole con vendita al dettaglio, o che hanno affiancato a questa attività quella di fattoria didattica, possano assumere nel tempo anche il ruolo di punti di ristoro.

Per quanto riguarda le attività collaterali alla pratica agricola potenzialmente utili ai fruitori dell'area, la produzione casearia con vendita diretta, nonostante la chiusura in tempi recenti di alcune strutture, è ancora una delle attività tradizionali della zona, insieme ai salumifici.

Un'ulteriore attività collegata all'agricoltura è quella florovivaistica, in qualche caso derivata dalla conversione di precedenti aziende agricole, che, adeguatamente gestita, può, sia supportare la conservazione di spazi seminaturali funzionali alla rete ecologica del territorio, sia contribuire a diversificare la rete di vendita diretta della zona.

Un'attività di un certo interesse presente nell'area, infine, è l'allevamento di cavalli. Insieme alla scenografica tenuta Orsi Mangelli, gli allevamenti contribuiscono al mantenimento del carattere rurale della zona, soprattutto dove sono state recuperate per l'attività vecchie stalle e fienili, e arricchiscono il territorio di elementi di interesse turistico e di potenziali opportunità ricreative, legate alla possibilità di una loro parziale conversione in maneggi aperti al pubblico.





Il Parco Città Campagna:
il progetto



Il processo di ideazione e il coinvolgimento degli abitanti del territorio

L'idea originaria di sottoporre i poderi di proprietà del Comune di Bologna, situati nel quartiere Borgo Panigale ed adiacenti a Villa Bernaroli, a forme di tutela per salvaguardare le residue caratteristiche storico-paesaggistiche risalgono alla fine degli anni ottanta, sotto forma di proposta progettuale redatta da una associazione di volontariato. A partire dai primi mesi del 2005 questa idea è stata ripresa dal Quartiere Borgo Panigale che ha messo in campo un articolato lavoro di coinvolgimento delle numerose associazioni del territorio ed ha anticipato il progetto intercomunale del Parco Città Campagna, previsto come tema di lavoro dal Comitato Interistituzionale per l'elaborazione dei PSC, fornendo spunti e idee poi confluite negli strumenti urbanistici del Comune di Bologna. La partecipazione dei cittadini e delle associazioni è stata organizzata tramite la costituzione, su iniziativa del Quartiere, di un comitato promotore per il parco. Tale comitato era formato da componenti del Consiglio di Quartiere, singoli cittadini e rappresentanti di diverse associazioni e gruppi organizzati che operavano sul territorio o avevano affinità tra i propri interessi e i temi del "Parco Città Campagna". L'assortimento delle associazioni presenti testimoniava la vitalità e la diffusione di molte forme di interessamento alla "campagna urbana": l'Arca Biodinamica (gruppo composto da una serie di soggetti tra i quali l'Associazione per la Pedagogia Steineriana), il Baobab (cooperativa sociale), Prober (produttori biologici e biodinamici dell'Emilia-Romagna), Mondo Comunità Famiglia (volontariato e solidarietà sociale), Gruppo Archeologico Bolognese, Il Paddock (riabilitazione equestre), Associazione Cacciatori di Casteldebole, Gruppo Cinofili Reno-Borgo Panigale, associazione Libera Diversità (attiva nel campo dell'arte, dell'artigianato e nel campo educativo), Centro Sociale e Orti di Villa Bernaroli, Gruppo Modellistico Casteldebole (gestisce un piccolo campo di volo per aeromodelli), ANAP Confartigianato, Residenza ospedaliera Olmetola (di proprietà dell'Azienda USL di Bologna). Il gruppo era, inoltre, integrato da tecnici dell'Amministrazione comunale, da un referente della Provincia di Bologna e si avvaleva della consulenza tecnica della Fondazione Villa Ghigi.

Il comitato ha articolato i propri lavori in una prima fase di raccolta di progetti e di attività riguardanti il territorio di Villa Bernaroli e in una seconda di restituzione del complesso delle informazioni raccolte sotto forma di pre-progetto di fattibilità del "Parco Città Campagna".

In una fase più recente ha assunto un ruolo rilevante la ASP Poveri Vergognosi, cui il Quartiere ha affidato la gestione dei terreni agricoli,

prevedendo la concessione a titolo gratuito e l'esercizio programmato di determinate attività in collaborazione con altri soggetti.

A partire da questo importante lavoro è emersa l'opportunità di formulare la proposta progettuale di area vasta, che è stata poi cofinanziata dalla Regione Emilia-Romagna. Si è così esteso anche agli altri Comuni l'obiettivo di elaborare un modello di fruizione territoriale mediante una rete di percorsi per la *mobilità dolce* alternativa e, insieme, complementare alle nuove strade e ai nuovi insediamenti, come strumento guida per fare convivere le esigenze della modernità con il rispetto dei luoghi e la riscoperta funzionale dei loro valori, in un equilibrio possibile da perseguire con tenacia, secondo un buona programmazione e con una applicazione quotidiana.

Nell'ambito della progettazione di area vasta è emersa la necessità di trovare un momento di partecipazione nel Comune di Crespellano, per confrontare con cittadini e associazioni le linee del progetto e alcuni aspetti di dettaglio, oltre che per raccogliere osservazioni e suggerimenti. Anche grazie a questo importante contributo è stato possibile chiarire alcune problematiche individuate durante le precedenti fasi di lavoro e si sono ottenute conferme in grado di rafforzare il valore di alcune delle ipotesi proposte.

Per facilitare la presa di coscienza del valore del territorio in esame e della complessità delle dinamiche presenti, i cittadini sono stati invitati a diventare *parte attiva* del processo, individuando proposte e indicazioni orientate a tutelare e valorizzare le risorse economiche, sociali e ambientali di questa porzione del territorio provinciale bolognese.

Il percorso partecipativo condotto sul Comune di Crespellano, gestito e coordinato dall'associazione Camina, è stato suddiviso in tre momenti pubblici aperti a tutti gli abitanti (il primo e il terzo presso il locale centro sociale, il secondo come escursione sul territorio).

Nel processo sono stati coinvolti gli amministratori e i tecnici comunali, insieme ai referenti delle associazioni locali ed ai cittadini anche residenti nei comuni limitrofi, a conferma di un interesse diffuso.

Per arricchire di ulteriori proposte il progetto del Parco Città Campagna si è, dunque, cercato di garantire l'espressione e la rappresentazione dei molteplici punti di vista, in primo luogo ampliando il numero dei cittadini informati dei progetti e delle trasformazioni ipotizzate dai tecnici. L'informazione prima e il confronto poi, hanno permesso di raggiungere dei punti d'incontro e la condivisione delle scelte intraprese.

La scelta di attuare un dialogo trasparente con i cittadini ha avuto effetti positivi anche in termini di consenso nei riguardi delle istituzioni; è stato, inoltre, valorizzato il capitale sociale, permettendo di avviare il consolidarsi di reti corte locali in relazione con quelle sovralocali. Infine, grazie al laboratorio Parco Città Campagna, i partecipanti hanno potuto confrontarsi sulle potenzialità del territorio e della comunità intessendo relazioni virtuose, primo elemento necessario a un processo di tutela attiva del territorio.

Negli incontri laboratoriali di Crespellano è stata adottata una specifica modalità di “porsi” applicata nelle metodologie che fanno riferimento ad alcune strategie di conoscenza che derivano dalle tecniche legate alla psicogeografia¹⁰. In particolare, è stata utilizzata una modalità di osservazione e descrizione del territorio che non guarda solo agli aspetti fisico-geografici, oggettivi, ma valorizza, anche, le conoscenze e le esperienze personali che ciascuno fa del paesaggio.

Le indicazioni complessive emerse dai tre incontri fanno riferimento principalmente ai percorsi, sia di uso quotidiano sia per la fruizione turistico-ricreativa del parco, sotto forma di rete continua di collegamenti (di varia natura) in grado di connettere le frazioni fra di loro e, insieme, collegare i diversi punti di interesse del parco stesso. Un’attenzione particolare è stata dedicata alla questione degli attraversamenti in sicurezza nelle intersezioni con la nuova viabilità prevista, alle emergenze ambientali ed architettoniche esistenti, alle attività compatibili e agli interventi necessari per ottimizzarne la fruizione.

Si è infine giunti alla redazione di una proposta definitiva e completa che chiude una fase importante di lavoro e apre uno scenario di ulteriori e più specifiche progettualità per la realizzazione degli interventi ipotizzati e l’avvio delle varie azioni previste.



note

¹⁰ / Metodologia di indagine dello spazio urbano creata nei primi anni cinquanta dal movimento di avanguardia artistica e culturale legato ai situazionisti di Debord.

Cronologia

fine anni Ottanta	Proposta per la creazione di un parco agricolo formulata dal Gruppo Moebius per i terreni di proprietà del Comune di Bologna intorno a Villa Bernaroli.
gennaio 2006	Costituzione del Comitato Promotore del Parco Città-Campagna di Villa Bernaroli da parte del Comune di Bologna e del Quartiere Borgo Panigale.
marzo 2006	Definizione del "Documento di indirizzo per gli spazi verdi non urbani" da parte del Comitato Interistituzionale per l'elaborazione condivisa dei PSC, che individua l'ambito di area vasta del Parco Città Campagna.
ottobre 2006	Redazione da parte del Comune di Bologna del Rapporto conclusivo del lavoro del Comitato Promotore del Parco Città-Campagna di Villa Bernaroli.
agosto-sett. 2007	Ideazione del Progetto "Parco Città Campagna" e concertazione tra la Provincia di Bologna ed i Comuni interessati riguardo le modalità di partecipazione al Programma di finanziamento regionale 2007 relativo ai progetti di tutela, recupero e valorizzazione nelle aree di valore naturale e ambientale.
1 ottobre 2007	Formulazione candidatura di partecipazione al Programma di finanziamento regionale 2007.
27 dicembre 2007	Approvazione del Progetto "Parco Città Campagna" da parte della Giunta Regionale e concessione del contributo finanziario.
27 febbraio 2008	Sottoscrizione della Convenzione per la realizzazione del Progetto tra la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna (capofila) e i Comuni di Anzola dell'Emilia, Bologna, Casalecchio di Reno, Crespellano e Zola Predosa (enti associati).
marzo - aprile 2008	Elaborazione Programma di Lavoro.
17 maggio 2008	Seminario di presentazione del Progetto e inaugurazione del primo nucleo del Parco Città Campagna comprendente le aree di proprietà del Comune di Bologna che circondano Villa Bernaroli.
27 maggio 2008	Consegna del Programma di Lavoro alla Regione Emilia-Romagna.
giugno- dic. 2008	Svolgimento delle azioni preliminari relative all'avvio dei focus progettuali e dei tavoli tecnici.

14 luglio 2008	Approvazione del Piano Strutturale del Comune di Bologna nel quale l'area di Villa Bernaroli viene individuata come "progetto di tutela, recupero e valorizzazione" da effettuare proseguendo il percorso di partecipazione.
gennaio - mar. 2009	Definizione della proposta progettuale del Progetto "Parco Città Campagna".
31 marzo 2009	Seminario regionale di presentazione della proposta progettuale.
aprile - maggio 2009	Incontri del laboratorio di urbanistica partecipata nel Comune di Crespellano a cura di Associazione Camina.
aprile - giugno 2009	Redazione degli elaborati progettuali a cura di Fondazione Villa Ghigi.
4 maggio 2009	Approvazione del Piano Operativo del Comune di Bologna nel quale vengono individuati come prioritari gli interventi per l'accessibilità e la fruibilità dell'area di Villa Bernaroli.
27 giugno 2009	Consegna degli elaborati progettuali alla Regione Emilia-Romagna.
luglio - set. 2009	Formulazione delle integrazioni al Progetto richieste dalla Regione Emilia-Romagna.
settembre 2009	Approvazione del Progetto e dello schema di Accordo Territoriale da parte della Provincia di Bologna e dei Comuni di Anzola dell'Emilia, Bologna, Casalecchio di Reno, Crespellano e Zola Predosa.
27 settembre 2009	Consegna finale degli elaborati progettuali alla Regione Emilia-Romagna.
ott. 2009 - gen. 2010	Definizione degli impegni finanziari da inserire nell'Accordo territoriale e progettazione delle attività di divulgazione del progetto.
10 febbraio 2010	Sottoscrizione dell'Intesa sul Documento Unico di Programmazione da parte della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Bologna e dei Comuni della Provincia nella quale sono contenuti e finanziati interventi del "Progetto Parco Città Campagna".
20 febbraio 2010	Convegno conclusivo del Progetto "Parco Città Campagna".
marzo 2010	Sottoscrizione dell'Accordo Territoriale per l'attuazione del Progetto da parte della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Bologna e dei Comuni di Anzola dell'Emilia, Bologna, Casalecchio di Reno, Crespellano e Zola Predosa.

Un progetto di valorizzazione agricola del paesaggio

L'analisi del territorio ed il lavoro di concertazione con le amministrazioni interessate hanno portato la Fondazione Villa Ghigi a strutturare la proposta progettuale per il Parco Città Campagna individuando la promozione dell'agricoltura locale e il recupero della viabilità minore come strumenti principali per rafforzare l'identità dell'ambito rurale periurbano compreso tra Reno e Samoggia, ponendo le basi per un impegno costante di valorizzazione del suo patrimonio biologico, paesaggistico e storico-culturale.

La proposta ha come obiettivo principale la tutela del paesaggio tenendo conto delle vocazioni del territorio; si configura come un progetto per la valorizzazione e la promozione dell'area; riconosce le opportunità che il territorio offre come luogo ricreativo a livello sovracomunale per gli abitanti dei centri urbani limitrofi.

Il progetto si basa sulla definizione di quattro *centralità*, che rappresentano i principali elementi di identità, riconoscimento e attrazione per il territorio, sia dal punto di vista geografico sia per gli aspetti ecologici, paesaggistici e turistico-ricreativi, collegate da un percorso ciclabile che si sviluppa nel senso est-ovest, dal Reno al Samoggia.

Il percorso rappresenta uno strumento dinamico e in costante evoluzione per far vivere e apprezzare questa porzione di territorio cui si raccordano una serie di collegamenti in grado di costruire una rete turistico-ricreativa per l'intero ambito. Inoltre costituisce un modo di attraversare questo territorio, alternativo alle infrastrutture destinate ai grandi flussi veicolari, con una dignità propria, una identità chiaramente riconosciuta e una precisa funzione al servizio della *mobilità dolce*, in grado di mettere in connessione le emergenze storiche, naturalistiche, ambientali del territorio, le opportunità ricreative e le offerte di prodotti della terra.

Le prime tre centralità – Villa Bernaroli, Palazzo Albergati e l'ambito della ex Polveriera di Madonna dei Prati e della tenuta Orsi Mangelli – sono già ora, anche se a diverso livello, realtà chiaramente identificabili e ben conosciute da chi frequenta il territorio; per le loro caratteristiche, inoltre, sono ambiti già tutelati in varia misura negli strumenti urbanistici a scala provinciale e comunale e già caratterizzati da opportunità per il tempo libero. La quarta centralità, denominata Confortino-Sant'Almaso – è, allo stato attuale, meno definita e riconoscibile e la sua individuazione è emersa dall'analisi del territorio compiuta nel corso del lavoro e dalla successiva elaborazione progettuale.

Il collegamento tra le quattro centralità e i centri abitati situati ai margini è assicurato da un percorso principale che si sviluppa nella fascia di territorio compresa tra l'Autostrada e la via Emilia, e da una serie di diramazioni laterali che si collegano con le aree urbane, in cui si trovano le *porte di accesso* nel territorio. Altri punti di ingresso privilegiati sono rappresentati dalle stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano, che si trovano sulle linee ferroviarie Bologna-Modena e Bologna-Vignola e lambiscono il margine nord e sud dell'area, in quanto esiste già il materiale rotabile adatto a trasportare biciclette e stazioni dotate di *bike sharing*. Ciò rappresenta, in prospettiva, un'interessante opportunità di accesso all'area permettendo di partire da qualunque stazione del sistema SFM e arrivare nella stazione più vicina al luogo di interesse e, trasportando la bicicletta a bordo o noleggiandola in stazione, percorrere il collegamento per allacciarsi alla rete dei percorsi del Parco Città Campagna.

I criteri di selezione dei percorsi hanno tenuto conto, oltre alle caratteristiche della viabilità (fondo, dimensioni, intensità del traffico veicolare), anche alla presenza lungo il tracciato o nelle immediate vicinanze di elementi di interesse naturale, paesaggistico e storico e di altre componenti significative legate alla fruizione (aziende agricole con vendita diretta ed esercizi pubblici). In qualche caso i percorsi possono avere dei risvolti di interesse, oltre che per il tempo libero, anche per la mobilità quotidiana casa-lavoro o per altre esigenze dei residenti locali, che integrano e completano i percorsi di collegamento tra i centri urbani realizzati e previsti lungo gli assi della via Emilia e della vecchia "Bazzanese" e si irradiano nel territorio collinare per collegare le aree protette esistenti.

Una particolare attenzione è stata riservata al recupero di segmenti della viabilità minore storica: la rete proposta, infatti, ricalca fedelmente in molti tratti la viabilità settecentesca riportata nella carta di Andrea Chiesa.



Uno degli obiettivi del progetto ha riguardato l'estensione della rete dei percorsi di mobilità dolce per collegare gli ambiti collinari di pregio paesaggistico e ambientale inclusi nel sistema regionale delle aree protette relativi al Paesaggio naturale e semi-naturale protetto "Boschi di San Luca, destra Reno e collina bolognese", al SIC Gessi di Monte Rocca, Monte Capra e Tizzano ed al Parco Regionale Abbazia di Monteveglio.



Inquadramento territoriale delle centralità e del percorso principale.

Il percorso di promozione territoriale

Il percorso di promozione territoriale ha uno sviluppo complessivo (andata e ritorno) di circa 30 km con andamento approssimativamente rettilineo, attraversa un territorio interamente pianeggiante (a eccezione di alcuni cavalcavia) e si sviluppa in prevalenza su strade asfaltate, con brevi tratti di fondo sterrato.

Il percorso ha la sua partenza ideale dalla sponda sinistra del Reno, nel territorio comunale di Bologna, in zona Casteldebole, lungo la quale si trovano una serie di aree verdi pubbliche già attrezzate e collegate da piste ciclo-pedonali inserite in un contesto prettamente urbano. Da Casteldebole una pista ciclabile porta al sottopasso della stazione SFM, percorso il quale si procede lungo la viabilità secondaria fino al sottopasso della tangenziale-autostrada e si raggiunge la centralità di Villa Bernaroli, passando a margine dell'adiacente ed estesa area di cava (non più attiva).

Lasciata l'area di Villa Bernaroli, il tracciato segue l'antica viabilità minore che si snoda in una porzione di campagna ancora punteggiata da oratori, ville padronali e aziende agricole con vendita diretta, e raggiunge la trafficata via Rigosa, dove si trova, addossato all'argine destro del Lavino, l'omonimo piccolo borgo, con la chiesa di Santa Maria del Carmine e lo scenografico viale di accesso. Superato il torrente su un ponte in ferro realizzato dal Genio Pontieri (nelle immediate vicinanze di una trattoria posta di fronte all'edificio che un tempo ospitava il molino di Rigosa) si entra nel territorio comunale di Zola Predosa, poco a nord di Palazzo Bentivoglio Pepoli e della centralità di Palazzo Albergati. Percorrendo via Mincio, su un cavalcavia si oltrepassa l'autostrada e si è ormai in vista di Tombe, con il bel nucleo rurale di Casa Torre e la chiesa di Cristo Re che quasi si fronteggiano lungo via Masini. Proseguendo per via Madonna dei Prati si arriva, dopo un paio di chilometri di campagna aperta, alla località e alla trattoria omonima; qui il percorso devia in via Scuderie, in parte sterrata e ombreggiata da querce secolari, per raggiungere la tenuta Orsi Mangelli e l'area della ex Polveriera. Oltre la terza centralità e il torrente Podice il percorso incrocia via Lunga, un'altra strada soggetta a un traffico intenso e pesante, e si dirige verso il palazzo del Confortino, con la bella torre colombaia e il vicino antico oratorio di San Francesco appena restaurato. Seguendo le cavedagne che sottolineano i campi un tempo compresi nell'antica maglia centuriata, il tracciato raggiunge via Cassoletta, antico cardine romano, e si innesta su via San Lorenzo. Lambendo la centuria di Sant'Almaso e una serie di tipiche piantate ben

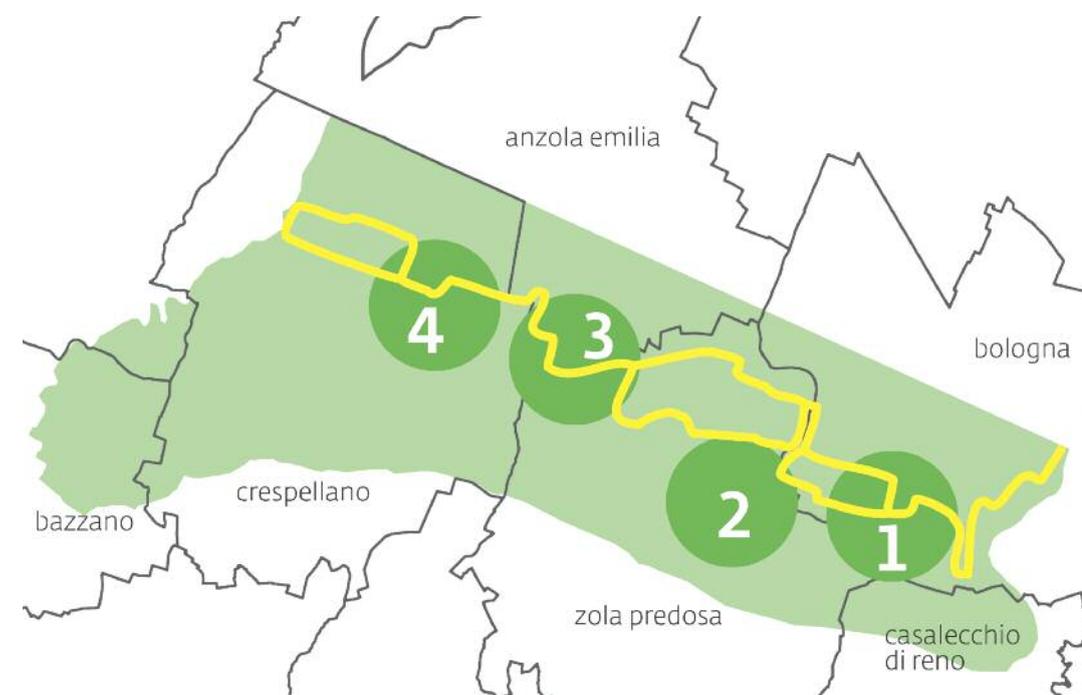
conservate che spiccano nei campi verso nord (con la via Emilia sullo sfondo), si giunge in vista di Calcara, frazione di Crespellano, anticipata dal piccolo oratorio di San Lorenzo. Il percorso termina sulle sponde del Samoggia, nel centro di Calcara, dove si trova, in riva sinistra, il Parco del Taglio e si incontra il Sentiero Samoggia, un importante itinerario escursionistico che si sviluppa per molti chilometri lungo il corso d'acqua e consente di proseguire verso nord sino a Ponte Samoggia o a sud in direzione di Bazzano. Dal Parco del Taglio, un'ombrosa area verde pubblica con alti pioppi, salici e farnie che confina con il giardino della settecentesca villa Muratori Guerrini Meriggiani, si può accedere a una passerella che conduce al parcheggio, dal quale, superata la via Cassola, si può intraprendere il rientro verso Bologna. Utilizzando le piste ciclabili previste dal Comune di Crespellano nell'ambito della nuova urbanizzazione, si arriva in via Castellaccio, storica strada minore ed elemento dell'antica maglia centuriata, che riporta alla via Cassoletta passando per il massiccio palazzo del Castellaccio, circondato dalle pertinenze coloniche e dal piccolo oratorio di San Michele. Ripercorrendo il percorso dell'andata si ritorna al Confortino, e da qui a Madonna dei Prati. Da Madonna dei Prati il percorso segue questa volta la via omonima verso sud, in direzione della collina, e percorre il cavalcavia sopra l'autostrada per girare subito dopo in via Mazzini e raggiungere l'incrocio con via Masini dove, con una breve deviazione, si può arrivare a Palazzo Albergati. Superato l'incrocio, si prosegue per via Pepoli, una stretta e antica strada da anni riservata dal Comune di Zola Predosa, come la precedente via Mazzini, a biciclette e residenti. La via lambisce Palazzo Bentivoglio Pepoli e l'argine del torrente Lavino prima di arrivare a Molino di Rigosa. Oltre il ponte in ferro sul Lavino si rientra verso Villa Bernaroli, e da qui a Bologna.

Le quattro centralità

Nelle pagine seguenti sono rappresentate le quattro centralità individuate dal progetto. In esse sono evidenziati il perimetro, gli accessi, l'ipotesi di percorso principale ed i percorsi di collegamento ai centri urbani ed alle stazioni del Servizio Ferroviario Metropolitano. Sono inoltre rappresentati le aree di sosta, le aziende agricole con vendita diretta, le fattorie didattiche, le strutture di accoglienza, le attività produttive, le chiese ed oratori storici e gli impianti di pesca sportiva.



1. Villa Bernaroli
2. Palazzo Albergati
3. Ex Polveriera militare di Madonna dei Prati e tenuta Orsi Mangelli
4. Confortino e Sant'Almaso



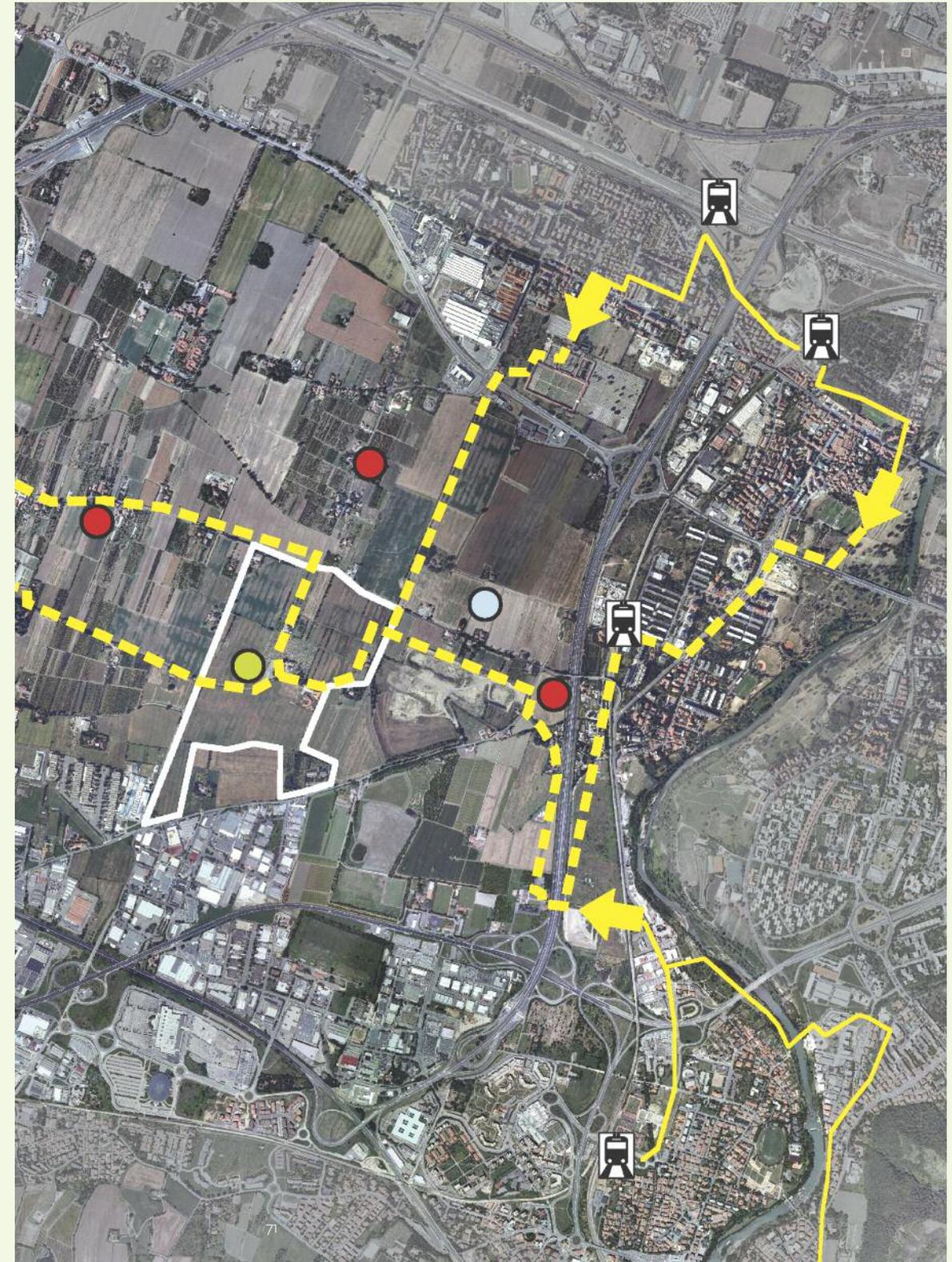
Le quattro centralità

Villa Bernaroli

Il complesso di Villa Bernaroli comprende: una notevole villa seicentesca, fatta costruire dalla famiglia senatoria Scappi nell'antica comunità di Olmetola, un oratorio settecentesco ombreggiato da querce secolari e una cinquantina di ettari di terreni agricoli con alcuni nuclei colonici di valore storico-testimoniale, in parte da recuperare. Nell'insieme è un contesto rurale di grande pregio paesaggistico, dal 1973 di proprietà del Comune di Bologna, posto a pochi passi dalla città e dal quale si coglie un'insolita veduta ravvicinata delle colline. Villa Bernaroli è da molti anni sede di un attivo centro sociale che promuove manifestazioni culturali e ricreative. Alle sue spalle si trovano gli orti per anziani e si svolge periodicamente un mercato contadino che raccoglie alcuni produttori agricoli locali. Intorno all'area gravitano altri gruppi, un'associazione di aeromodellismo e una di cacciatori, e in uno dei nuclei colonici dell'antica tenuta hanno sede una struttura sanitaria e una cooperativa sociale che si occupa di gestione del verde.

Tutta la proprietà pubblica è oggetto di un progetto di gestione innovativo, che coinvolge in primo luogo l'ASP Poveri Vergognosi, alla quale è stata affidata la gestione dei terreni agricoli, l'Associazione per la Pedagogia Steineriana e diverse altre associazioni e cooperative sociali. Il progetto, attraverso un percorso partecipato, ha dato origine al primo nucleo del Parco Città Campagna, quello appunto di Villa Bernaroli, con la finalità di fare convivere usi sociali, educativi e fruitivi con una realtà aziendale multifunzionale, dinamica e sostenibile dal punto di vista ambientale. La fruizione dell'area è agevolata dalla presenza di una rete viaria minore, con significativi elementi della viabilità storica, e di percorsi ciclabili di collegamento con i vicini nuclei abitati di Borgo Panigale e Casteldebole e con il Parco Lungo Reno. La presenza di alcune cave, in parte dismesse e in corso di naturalizzazione, offrono buone potenzialità naturalistiche per accrescere il valore ecologico-ambientale di tutto l'insieme.

L'area di Villa Bernaroli è inserita in un contesto rurale più ampio che conserva ancora molti elementi tipici del paesaggio agrario tradizionale, con numerose antiche ville padronali circondate da bei parchi storici, l'antica chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Olmetola e lo storico abitato di Rigosa con la chiesa di Santa Maria del Carmine.



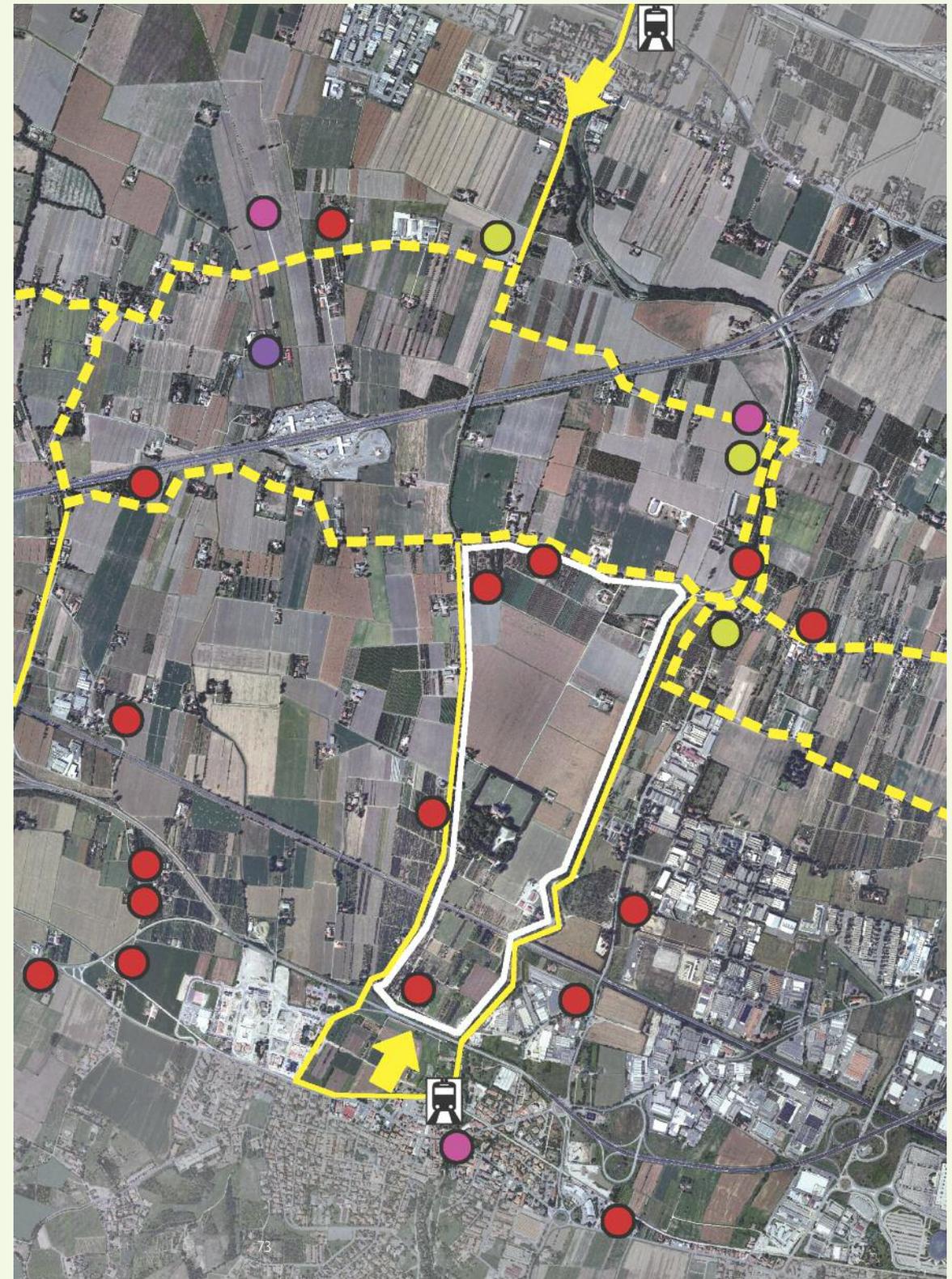
Le quattro centralità

Palazzo Albergati

Il complesso architettonico di Palazzo Albergati situato nel comune di Zola Predosa, residenza seicentesca di campagna della famiglia Albergati, rappresenta la matrice originaria di questa centralità ed è contornato da un parco scenografico con prospettive aperte sulla vicina collina e da una campagna ancora ricca di valore paesaggistico e testimoniale. Il Palazzo è tra i massimi esempi di architettura barocca della zona: le severe linee esterne racchiudono ambienti colmi di opere d'arte, decorazioni a stucco e cornici, tra i quali il prestigioso salone centrale con vano da cielo a terra, che la proprietà rende disponibili al pubblico per eventi pubblici e privati e visite guidate. Le pertinenze agricole sono delimitate da filari di pioppi cipressini che segnano le belle vie Masini e Pepoli, dalla quale si raggiunge Palazzo Bentivoglio Pepoli, un notevole complesso, dimora di campagna di Alessandro Bentivoglio all'inizio del Cinquecento e in seguito passato ai Marescotti e quindi ai Pepoli. La villa è stata restaurata di recente nella sua complessità di architettura rinascimentale (il doppio loggiato della facciata nord) e di architettura neoclassica (secondo l'assetto conferito alla facciata sud da Angelo Venturoli tra il diciottesimo e diciannovesimo secolo). Il complesso comprende una scuderia su due piani, divisa in tre grandi navate con volte a crociera. Poco più a valle di Palazzo Bentivoglio Pepoli, lungo via Mincio, in località Molino di Rigosa, è da segnalare anche l'antico edificio che sin dal Settecento ospitava un mulino (oggi sede di una nota azienda) e la vicina storica trattoria nei pressi dell'antico guado sul Lavino.

La centralità si chiude a sud con Villa Edvige Garagnani e l'adiacente Giardino Campagna, entrambi di proprietà del Comune di Zola Predosa e di recente recuperati. L'edificio settecentesco oggi ospita lo IAT, punto informativo unico dei comuni dell'area Bazzanese, ed è vetrina delle eccellenze culturali, turistiche ed enogastronomiche del territorio. Il Giardino Campagna, che si estende per ventidue ettari su terreni agricoli che erano un tempo parte delle pertinenze di Palazzo Albergati, diventerà l'area verde di riferimento del vicino abitato.

Nella campagna intorno alla centralità sono attive alcune aziende agricole con vendita diretta di prodotti, raggiungibili attraverso una rete di strade minori tradizionalmente frequentate dai residenti degli immediati dintorni.



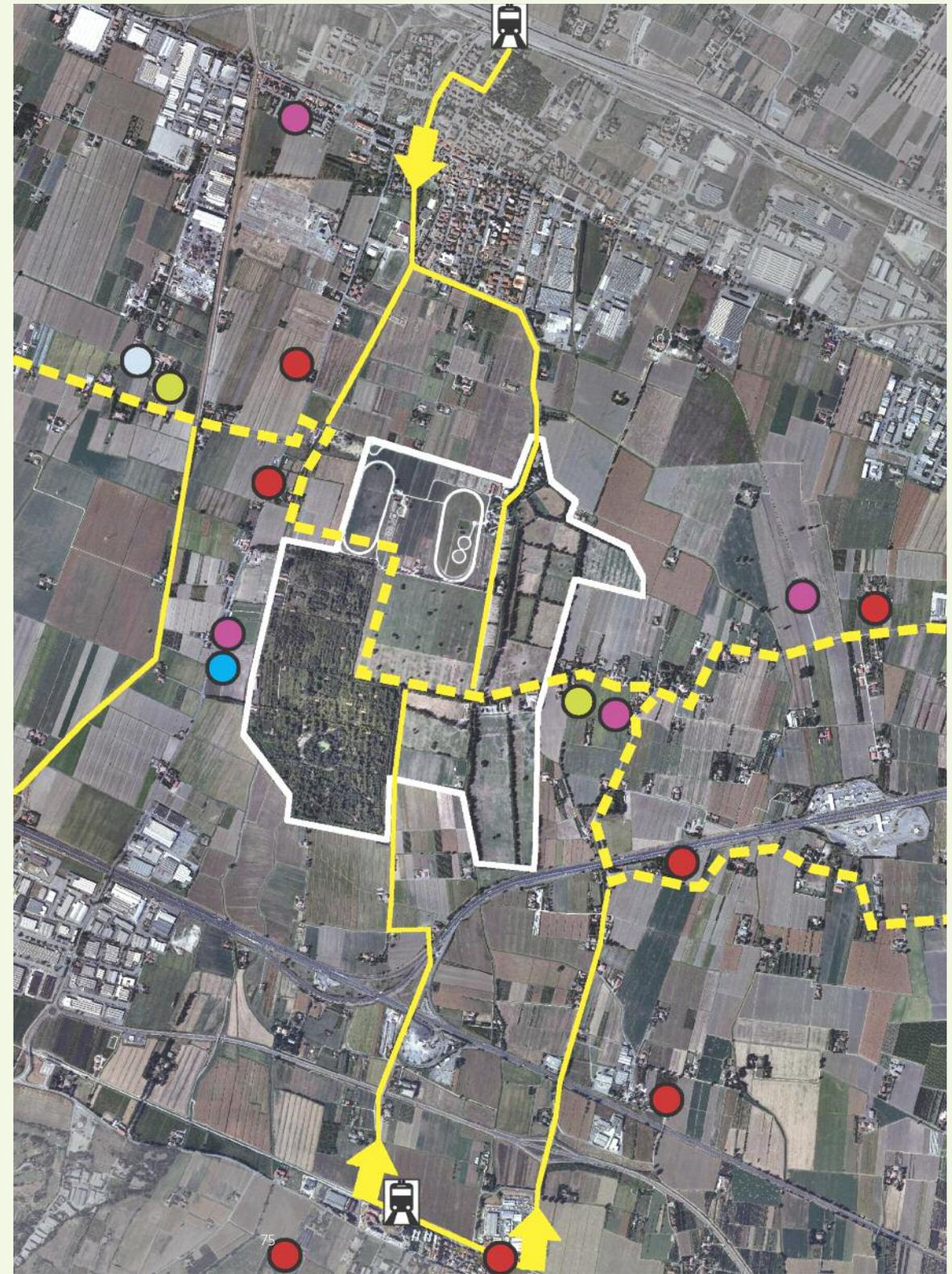
Le quattro centralità

Ex Polveriera militare di Madonna dei Prati e tenuta Orsi Mangelli

La centralità, che ricade nei comuni di Anzola dell'Emilia, Zola Predosa e, in misura minore, Crespellano, comprende la tenuta Orsi Mangelli, famosa a livello nazionale per l'allevamento di cavalli da corsa, e un'adiacente, vasta area di proprietà del Demanio militare, oggi non più utilizzata. L'area è attraversata dal torrente Ghironda e delimitata verso ovest dal torrente Podice. La tenuta Orsi Mangelli, estesa per circa 123 ettari, con le sue ampie superfici mantenute a prato, le piste per la corsa dei cavalli, le fasce alberate che fiancheggiano la viabilità dove spiccano secolari querce monumentali e gli edifici delle storiche scuderie, rappresenta un luogo di particolare gradevolezza, che arricchisce la campagna limitrofa. Per quanto di proprietà privata, l'area è tradizionale meta di passeggiate a piedi o in bicicletta sia dal vicino abitato di Anzola dell'Emilia, al quale è collegata da un bel percorso ciclo-pedonale, sia dai centri più distanti lungo la via Emilia e la "Bazzanese", raggiungibili per strade secondarie.

L'area adiacente della ex Polveriera militare, che da anni le Amministrazioni comunali limitrofe stanno cercando di tutelare e valorizzare, ha una superficie di 65 ettari e, in seguito al cessato utilizzo, è stata gradualmente interessata da processi di ricolonizzazione spontanea della vegetazione, oltre che da localizzate piantagioni di alberi e arbusti, e oggi presenta una densa copertura vegetale. L'area è passata dal Ministero della Difesa all'Agenzia del Demanio con il Decreto Ministeriale 25 luglio 2007 ed è oggetto di un importante intervento di bonifica degli ordigni bellici collocati in alcuni appezzamenti e specchi d'acqua al suo interno.

Tra le possibilità ricreative della centralità è da segnalare, nella frazione Madonna dei Prati, una storica trattoria lungo via delle Scuderie, mentre al confine orientale, lungo via Lunga, si trovano alcuni laghetti per la pesca sportiva in vista del torrente Podice.



Le quattro centralità

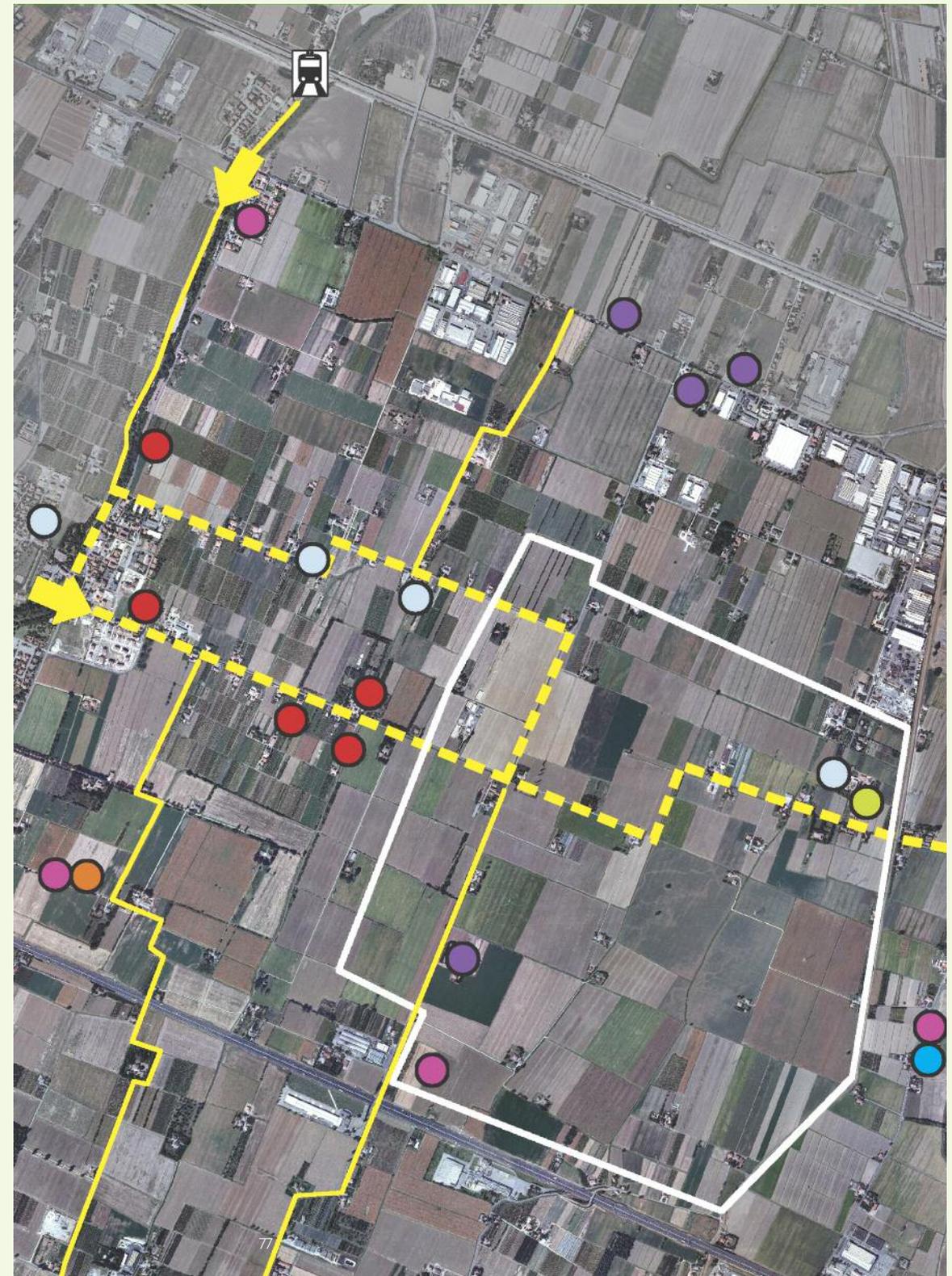
Confortino e Sant'Almaso

La quarta centralità è situata in un'area a cavallo della via Cassoletta ed è compresa tra la zona del Confortino, ad est, e la zona di Sant'Almaso, ad ovest, nel territorio comunale di Crespellano. È un settore di campagna dai caratteri storico-paesaggistici molto interessanti, nel quale si concentrano antichi edifici religiosi (il trecentesco oratorio di San Francesco in Confortino, l'oratorio di San Lorenzo e quello di San Michele), ville padronali contornate da ampi parchi (tra le quali spiccano il Palazzo del Confortino, della metà del quindicesimo secolo, con la bella torre colombaia, e il massiccio edificio del Castellaccio), nuclei rurali di valore testimoniale, antichi mulini e caratteristiche edicole votive. Strade e cavedagne ricalcano il reticolo viario della centuriazione romana, sopravvissuto quasi intatto sino ai nostri giorni e sottolineato da rii, canali e fossi (Martignone, Sant'Almaso, Cassoletta, Cassola, Meraviglie). La centuria di Sant'Almaso, il cui vertice sud-ovest tocca la tenuta del Castellaccio, si è conservata sino a oggi praticamente integra in tutte le componenti, compresi gli elementi di suddivisione interna, quali i fossi e le piantate.

Sono da segnalare anche alcuni maceri contornati da dense fasce alberate e, lungo la via San Lorenzo, un lembo relitto di vecchie piantate con viti maritate all'acero.

A fronte della ricchezza di elementi che danno valore e identità a una campagna ancora attiva e produttiva, con buoni esempi di aziende agricole multifunzionali, va registrato il preoccupante impoverimento paesaggistico e ambientale del settore più orientale, intorno al Confortino, dove si estendono ampi seminativi nudi. Ma ancora di più preoccupano gli effetti derivanti dalla realizzazione di recenti insediamenti residenziali e dalla previsione di interventi infrastrutturali legati all'area artigianale del Martignone ed alla viabilità di collegamento con il nuovo casello autostradale di Crespellano.

Di fronte a trasformazioni del territorio così importanti e delicate appare irrinunciabile porsi l'obiettivo di governarle in modo coordinato e, per quanto possibile, coerente con le finalità del progetto Parco Città Campagna. Tutto ciò può rappresentare un'occasione strategica irripetibile per conservare e promuovere i valori e rafforzare il carattere di campagna periurbana destinata ad assumere per le comunità locali un ruolo sempre più vitale di equilibrio ambientale e mitigazione dell'ambiente urbano.



La campagna in città

Il Parco di Villa Bernaroli
fra paesaggio storico
e nuovo welfare

La centralità di Villa Bernaroli è stata scelta come laboratorio per sperimentare un possibile modello di parco agricolo periurbano sia per le caratteristiche e il valore paesaggistico, sia perché in questo contesto esiste una situazione favorevole e coerente con gli obiettivi generali della proposta progettuale del Parco città campagna.

L'ambito di Villa Bernaroli, infatti, ha già superato alcuni passaggi importanti a livello istituzionale e di pianificazione ed è stato individuato come uno degli ambiti prioritari nei quali attuare progetti di tutela, recupero e valorizzazione. Altri aspetti favorevoli sono la consolidata tradizione di fruizione pubblica (orti per anziani e centro sociale, per esempio), la permanenza di elementi tipici del mondo rurale, le sinergie attivate, anche a livello di quartiere, per la gestione unitaria dei terreni agricoli (tramite una convenzione con l'ASP Poveri Vergognosi), il successo di un mercato settimanale sperimentale frequentato dai produttori agricoli locali.

Il progetto deve affrontare tuttavia anche alcuni problemi: il paesaggio rurale si è andato progressivamente impoverendo, con la perdita di elementi tipici come piantate, filari di fruttiferi, fossi e siepi; la presenza degli orti, di un nuovo parcheggio e di altre strutture hanno finito col tempo col togliere spazio e respiro alla villa e alle sue pertinenze, riducendone il pregio storico architettonico e paesaggistico; alcuni settori dell'area, inoltre, si trovano oggi ad avere destinazioni poco congruenti e ne limitano le possibilità di valorizzazione. Questa frammentazione ha avuto ripercussioni sulla fruizione dell'area pubblica (aree non accessibili), sull'utilizzo degli immobili rurali presenti e sulla viabilità locale, con qualche problema di traffico e il rischio di adottare interventi senza ritorno per adeguare l'antica viabilità minore alle nuove esigenze.

L'ambito di Villa Bernaroli, in ogni caso, rappresenta un'occasione unica per la concreta realizzazione di un parco con caratteristiche paesaggistiche agricole, perché può poggiare su un'ampia porzione unitaria di territorio di proprietà pubblica, del quale è possibile la gestione diretta, con la prospettiva di ulteriori espansioni per la presenza ai margini di zone rurali e altri spazi aperti (prevalentemente ex comparti estrattivi).

L'obiettivo dell'ipotesi progettuale è quello di ridisegnare il paesaggio e l'assetto stesso dell'area, immaginando un'organizzazione complessiva degli spazi pubblici a partire dal recupero degli elementi storici di pregio rimasti, documentati nel materiale cartografico e fotografico storico, ma tenendo conto anche delle trasformazioni degli ultimi decenni. È stata infatti valutata l'attuale

destinazione degli edifici e dei terreni in rapporto alla rifunzionalizzazione complessiva degli spazi pubblici e agli obiettivi generali del progetto Parco Città Campagna, che non può che prendere avvio da una conveniente valorizzazione di Villa Bernaroli e del suo immediato contesto. La maggior parte degli interventi ipotizzati, inoltre, si muove nella prospettiva di un graduale e costante ripristino del paesaggio rurale e del ruolo fruitivo della campagna nei confronti della città, fornendo allo stesso tempo un modello produttivo che vede nella multifunzionalità e nella partecipazione sociale la soluzione più adeguata per valorizzare la campagna periurbana a ovest di Bologna.

Il modello gestionale di riferimento immaginato propone una gestione mista tra soggetti pubblici e privati: i terreni agricoli sono affidati a un unico soggetto con funzioni di coordinamento (ruolo oggi rivestito temporaneamente dall'ASP Poveri Vergognosi, impegnata anche a rifunzionalizzare ad uso sanitario e sociale il vicino ex Istituto Galileo), con la possibilità di assegnare la gestione diretta a una cooperativa sociale. Quest'ultima potrebbe avere sede in uno dei nuclei ristrutturati e si occuperebbe del piano colturale, della conduzione dei terreni agricoli e delle attività collegate, oltre che della manutenzione del restante verde di tipo paesaggistico e naturale. Le possibili fonti di reddito potrebbero derivare dalla vendita diretta dei prodotti ortofrutticoli e di quelli derivati dalla trasformazione delle materie prime o da attività di allevamento, oltre che dalla conduzione di un agriturismo e fattoria didattica nel nucleo colonico di via Rondella. Affidate alla gestione diretta dell'ente pubblico, rappresentato in primo luogo dal Quartiere Borgo Panigale, rimarrebbero sia Villa Bernaroli che gli spazi destinati a usi sociali, in particolare le zone a orti e il nucleo rurale di via Morazzo, in collaborazione con un comitato di gestione appositamente istituito.

Forme del territorio,
concezioni di paesaggio,
nuovi strumenti di governo¹¹

Il percorso progettuale del "Parco di Villa Bernaroli" è una storia lunga, la maturazione di un'esperienza di discussione che nasce dall'esigenza che gli abitanti della città manifestano in maniera progressivamente più esplicita nei confronti della campagna che tocca la città. Una storia fatta da persone, singole e associate, da studenti e studiosi, dal confronto con l'Amministrazione locale, quella del Quartiere Borgo Panigale, prima di tutto, poi ampliata a livello cittadino e oggi metropolitano e regionale. Una riflessione che intercetta oggi il dibattito sul paesaggio dei territori agricoli periurbani, ovvero il problema dei fenomeni di frammentazione di uno

spazio agricolo che si è costruito lentamente dentro una cultura rurale e che è ora attraversato da numerose e diverse attività, da nuove pratiche sociali e da nuove opportunità di valorizzazione del territorio.

Il contesto di villa Bernaroli è quello delle “campagne urbane” di cui parla Pierre Donadieu¹²: del territorio rurale periurbano, luoghi instabili, spesso destinati alla trasformazione, dove i valori immobiliari superano di gran lunga quelli agricoli, con effetti diretti sugli usi del suolo e degli immobili, che agiscono sulla forma del territorio, sul paesaggio. Un contesto che sfugge alla dialettica antitetica tra città e campagna perché abbandonato, oggetto di un deficit di attribuzione di competenze, perché non si era sufficientemente educati a riconoscerlo o attrezzati a interpretarlo. Quindi a progettarlo: la città e la campagna non progettano uno spazio che non appartiene direttamente alle loro logiche.

Queste logiche nel tempo cambiano: la città continua ad espandersi ma con modi diversi, con una intensità/densità decrescente, “espandendo” in un pulviscolo insediativo che inietta logiche urbane nel territorio rurale.

Attorno a Villa Bernaroli tutto questo si vede, si misura: l'assetto rurale “storico” che lascia il campo alla produzione agricola intensiva, la fabbrica, la cava, la strada, il quartiere popolare che la città oppone alla campagna (ma in mezzo c'è la ferrovia...), il centro commerciale; poi via via il recupero dell'edilizia rurale da parte del “cittadino” bolognese, la strutturazione di luoghi del *loisir* e della cura...

Chi abita le campagne urbane? Quali attività vanno diffondendosi con progetti e processi più o meno spontanei? In diversi contesti europei si osserva che queste aree esprimono una intensa attività e produttività, che accanto a forme ed economie del mondo rurale vengono proposte attività innovative e creative che dipendono dalla prossimità urbana, assolvendo in tal modo al bisogno di natura e di spazi per lo svago e il tempo libero dei cittadini. Pratiche che si osservano a Villa Bernaroli: orti, attività sociali rivolte a persone anziane e a persone diversamente abili, attività formative e culturali, attività ricreative e sportive si sono addensate all'interno del podere comunale e degli immobili in esso esistenti in maniera un poco confusa e non del tutto efficace (diversi immobili sono in rovina per la mancanza di investimenti).

Il percorso progettuale di Villa Bernaroli, negli ultimi anni, ha messo al centro queste esigenze, queste pratiche; l'Amministrazione comunale, proprietaria degli immobili, ha ritenuto che la sfida di questi soggetti possa contribuire ad una nuova definizione dello spazio e del paesaggio urbano.

Un nuovo paesaggio può quindi comporsi, come esito di un processo partecipativo, in coerenza con i principi contenuti nella Convenzione europea del paesaggio¹³. Il termine “Paesaggio” designa infatti una parte di territorio “così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”; il paesaggio è quindi “componente essenziale dell'ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro patrimonio comune culturale e naturale, e fondamento della loro identità”. L'identità della popolazione che abita la città oggi è quindi ancora fondata anche sul paesaggio delle campagne periurbane che hanno da sempre costituito fondamento e sostegno della città.

Con questa consapevolezza lo spazio agricolo periurbano assume sempre più una propria soggettività, non più nell'attesa della prossima fatale trasformazione “urbana”, ma nella testimonianza di una storia “cittadina” che continua. Lo spazio agricolo periurbano, materiale urbano da governare con il progetto, è così protagonista nei nuovi strumenti della pianificazione comunale di Bologna. Le strategie generali del Piano strutturale si confrontano con il nuovo ruolo della collina (“città della collina” è chiamata una delle sette strategie fondamentali di riqualificazione della città), mentre le azioni finalizzate a migliorare il livello della qualità urbana sono indicate per le *situazioni*¹⁴ della collina, della pedecollina e delle campagne con la stessa rilevanza affidata alle situazioni del territorio urbano, pur con specifici indirizzi. Il Regolamento urbanistico edilizio fissa obiettivi di qualità per “gli spazi fruibili nel territorio rurale” quali materiali componenti lo spazio aperto pubblico e d'uso pubblico. Infine il primo Piano operativo comunale, approvato nel maggio 2009, include tra i Progetti di recupero tutela e valorizzazione da attivare nel proprio quinquennio di validità il progetto di Villa Bernaroli.

Lo spunto nato dalle esigenze del territorio e rappresentato dal Quartiere è quindi diventato parte integrante di una nuova strategia urbana e dei suoi strumenti regolamentari ed operativi, integrato all'interno di una visione non locale, condivisa da Provincia e Regione in una prospettiva europea.

note

¹¹ / Testo a cura di Francesco Evangelisti dirigente del Comune di Bologna.

¹² / Nel volume *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, 2006, Roma, Donzelli.

¹³ / Recentemente recepiti dalla legge regionale 30 novembre 2009, n. 23 “Norme in materia di tutela e valorizzazione del paesaggio...”.

¹⁴ / L'individuazione nel PSC del Comune di Bologna di Situazioni particolari, identificate con i nomi noti agli abitanti per facilitare il riconoscimento dei luoghi interessati, ha lo scopo di costruire un'apposita agenda di azioni, in parte affidate all'iniziativa dei quartieri.



Postfazione

Giancarlo Poli

Dirigente del Servizio Valorizzazione e Tutela del Paesaggio e Insediamenti Storici della Regione Emilia Romagna

Da oltre quindici anni la Regione Emilia-Romagna promuove e finanzia “Progetti di tutela e valorizzazione” che, attuando gli obiettivi della pianificazione paesaggistica regionale e provinciale, sono il mezzo per concretizzare forme di tutela attiva. Una modalità anticipatrice delle attuali tendenze che vedono nel progetto di paesaggio uno degli strumenti per superare l’immobilismo di una gestione del territorio, espletata prevalentemente per via normativa.

Un percorso di crescita tecnica e culturale che si configura come una fertile opportunità di arricchimento grazie al confronto di approcci, metodologie e aspettative diverse che portano a interpretare correttamente il significato, il ruolo e il valore del paesaggio.

Un approccio marcatamente progettuale in grado di innescare processi di invenzione, di identificazione e riqualificazione dei paesaggi in rapporto alle specificità dei singoli contesti, ai caratteri e al ritmo delle loro dinamiche di trasformazione.

Nell’ambito di questa strategia generale, i *progetti di paesaggio* svolgono un ruolo di rilievo perché possono prospettare visioni integrate di gestione, possono attribuire significati e individuare le potenzialità di territori giudicati privi di valore o di identità, esclusi dai tradizionali e consolidati circuiti economici e fruitivi o che presentano valori dispersi nel territorio. Sempre più evidente è infatti l’incapacità d’inscrivere lo sviluppo, le trasformazioni, il rapido mutamento del territorio in un paesaggio voluto; ciò produce un’alterazione agli equilibri e alle relazioni sociali ed è fonte di crescente malessere per l’influenza diretta che il paesaggio esercita sul nostro benessere collettivo e individuale e, in prospettiva, su di un sistema economico ed ambientale che sempre più necessita di qualità per mantenersi competitivo ed efficiente.

Non basta, infatti, conservare l’aspetto esteriore dei luoghi, restaurare i contenitori storici o riqualificare le città per migliorare il paesaggio, perché esso assume valore nel rapporto con la popolazione in funzione del significato, degli usi e delle aspettative che questa gli attribuisce. Bisogna quindi intervenire sul modello culturale ed economico della società regionale affinché possano effettivamente affermarsi nuove qualità, nuove identità, nuove appartenenze, nuove amenità, nuove economie.

Da qui l’esigenza di modalità d’intervento e di una progettualità che concepiscano azioni di tutela in grado di adeguarsi in rapporto alle dinamiche e alle potenzialità dei contesti paesaggistici di volta in volta considerati. Sarà così possibile superare i limiti delle tradizionali forme di pianificazione ed i confini

settoriali, amministrativi e concettuali che impediscono l’affermarsi di nuovi spazi di rappresentatività e di sviluppo del territorio.

Sulla spinta del rinnovamento culturale favorito dalla Convenzione europea del paesaggio e forte di questa esperienza pluriennale, la Regione Emilia-Romagna ha posto le basi per realizzare una politica per il paesaggio con la legge regionale 30 novembre 2009, n.23 anche con l’obiettivo di intervenire con maggiore efficacia nel recupero, riqualificazione e valorizzazione dei cosiddetti “paesaggi ordinari”, spesso trascurati perché privi di una connotazione specifica. Tra questi, particolare attenzione deve essere rivolta agli ambiti periurbani che, generalmente, sono caratterizzati da un elevato disordine infrastrutturale e insediativo che genera criticità. Infatti, una crescita diffusa ed eterogenea dell’urbanità nel territorio rurale innesca, quasi sempre, processi di destrutturazione fisica e identitaria, determinando situazioni di spaesamento, oltre che di frammentazione nelle relazioni.

Le condizioni di alterazione ambientale e sociale, riscontrabili ormai in porzioni sempre più ampie del territorio, pongono l’accento sulla necessità di contenere la tendenza alla dispersione indifferenziata degli insediamenti e di ripensare al ruolo delle realtà periurbane nelle diverse configurazioni che queste possono assumere: di margine urbano, di tessuto insediativo diffuso in contesti rurali, di aree marginalizzate e degradate.

A queste aree occorre volgere uno sguardo che sappia coglierne le potenzialità e che conduca a un progetto in cui si cerchi di incrementare e sostenere alcune funzioni territoriali per superare le criticità presenti. Secondo questa prospettiva è necessario un progetto di paesaggio che consideri gli spazi non costruiti, le aree agricole intercluse, i reliquati storici, non come elementi residuali, ma come strutture capaci di ricreare una relazione vitale con il contesto urbano in virtù delle possibilità di favorire il senso di appartenenza, la sensibilizzazione ai temi ambientali, il miglioramento dell’offerta di luoghi di ritrovo, l’aumento della sicurezza urbana. Gli ambiti periurbani assumono così il ruolo strategico di nuove centralità, da valorizzare e incardinare nella pianificazione urbanistica, in quanto territori dotati di una propria riconoscibilità e finalità; con una prospettiva di sviluppo contestualizzata alle specificità locali, dalle quali avviare relazioni e scambi fruitivi tra l’area urbana e il contiguo contesto rurale.

Per riconoscere nuovi ruoli e funzioni ai contesti periurbani e per costruire valori e significati sui quali operare, risulta fondamentale agire

secondo una visione di area vasta con modelli e azioni in grado di riconoscere e gestire la complessità e le interdipendenze.

La potenzialità di una modalità progettuale integrata e partecipata è quella di prospettare un miglioramento capace di avviare azioni che ridiano significato, funzione e qualità agli ambienti di vita ordinaria e al tempo stesso immedesimino la popolazione nel progetto.

L'esperienza illustrata in questo volume ed in particolare il Progetto Parco Città Campagna lasciano intravedere soluzioni di recupero di ambiti altrimenti destinati al progressivo depauperamento e degrado.



Riferimenti bibliografici

- B. Alampi, A. Campeol (a cura di), *Progetto PEGASO*, Provincia di Bologna, 1997
- B. Bonfantini, F. Evangelisti (a cura di), *Bologna: leggere il nuovo piano urbanistico PSC+RUE+POC*, Bologna, Comune di Bologna, 2009
- P. Bonora e P. Cervellati (a cura di), *Per una nuova urbanità dopo l'alluvione immobilista*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009
- F. Boscacci, R. Camagni (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna, 1994
- R. Camagni (a cura di), *La pianificazione sostenibile delle aree periurbane*, Il Mulino, Bologna, 1999
- CAIRE Urbanistica (a cura di), *Atlante nazionale del territorio rurale: nuove geografie per le politiche di sviluppo rurale*, 2009 Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali
- G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, 2005, Macerata, Quodlibet
- P. Donadieu, *Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane* in "Urbanistica" rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica n°128 settembre-dicembre 2005
- P. Donadieu, *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, 2006, Roma, Donzelli
- G. Ferraresi (a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale: dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri*, Alinea, Firenze, 2009
- G. Gibelli, *Parchi urbani e sistema del verde nelle aree metropolitane*, intervento alla Conferenza Nazionale delle Aree Naturali Protette, Torino 11-12-13 Ottobre 2002
- R. Ingersoll, *Sprawl town*, 2004, Roma, Meltemi
- G. Martinotti, *Le tendenze dell'urbanizzazione in Lombardia*, in "Il futuro del sistema regionale nel processo di integrazione europea e nel quadro delle riforme istituzionali in Italia - PRIR 1998", IRER, Milano, 1999
- M. Mininni, *Né città, né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista* in "Urbanistica" rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica n°128 settembre-dicembre 2005
- M. Pollan, *Il dilemma dell'onnivoro - storia naturale di quattro pasti*, Adelphi 2008
- Provincia di Bologna, *L'analisi della qualità ambientale attraverso le carte della vegetazione. Un caso studio in Emilia-Romagna. Il piano operativo "Aree verdi tra Reno e Samoggia"*, Quaderno n. 1 del PTCP, marzo 2000
- Provincia di Bologna, *Linee guida per il governo delle trasformazioni nel territorio rurale*, 2005
- M. C. Treu, *Agricoltura e pianificazione urbana: la campagna produttrice di valori*, intervento al convegno nazionale CIA "L'agricoltura nelle aree periurbane", Milano, 2006

The Parco Città Campagna Project

Rediscovering Bologna countryside

This volume is a summary of the various material that constitutes the "Parco Città Campagna" Project. This initiative has been formulated and approved by the Bologna Provincial Authorities and the Municipal Authorities of Anzola dell'Emilia, Bologna, Casalecchio di Reno, Crespellano and Zola Predosa with the aim of promoting and creating an integrated harmony between the tapestry of landscapes and the important environmental and ecological areas in the flat country located to the west of Bologna between the Reno and Samoggia rivers.

The Emilia-Romagna Regional Authorities (in compliance with art. 49 of Regional Law no. 20/2000) have contributed to the project with funds destined for projects involving territorial safeguarding, regeneration and enhancement. The "Parco Città Campagna" Project aims to optimize and take full advantage of the whole of this vast area to the west of Bologna, initially by introducing a network of cycle and pedestrian paths. This first step constitutes a precious opportunity to recover and exploit the centurization plan underlying the area as well as its historical paths and roads. The project intends to use these to reach centres of interest, connect Bologna with its outlying residential settlements, promote farms, restaurants and other recreational structures and offer increased opportunities for enjoying walks and days out in this splendid stretch of countryside.

A complex area

The area affected by the "Parco Città Campagna" Project covers the south-western sector of the Bologna metropolitan area. It reaches as far as the border with the province of Modena and includes the flat country between the Reno river (to the East), the Samoggia river (to the West), the SS 9 Via Emilia A-road (to the North) and the SP 569 Vignola B-road (to the South). The latter, traditionally known as the

"Bazzanese" (Bologna-Bazzano road), acts as a sort of dividing line between the plain and the lower hill slopes. Covering a total surface area of approximately 7,300 hectares, this is an important transitional zone between the hillside and the consolidated eco-systems in the plain. It is crossed by a series of waterways (including the Lavino, Ghironda, and Martignone rivers), that run roughly parallel to each other in a South-North direction, and these, together with the larger Reno and Samoggia rivers, play a fundamental role in forming an ecological link between the hills and the plain.

From a global perspective this area can be described as a large slice of countryside characterised by a high degree of artificialization but nevertheless retaining the immediately recognisable values of a natural landscape. There are numerous residential, production and service settlements located mainly near the borders of the area along the axes of the two traditional thoroughfares, the via Emilia and the "Bazzanese" (Bologna-Bazzano) road. Other major roads and railways cross the area in an East-to-West direction, including the A1 motorway, the link road between the A1 and the A14 motorways, the new "Bazzanese" (Bologna-Bazzano) road that runs parallel to the North of the old road, and the Bologna-Vignola suburban railway that has recently been brought back into service.

A number of major, short and medium-term infrastructure developments are also currently being planned for the area, such as the new tollgate at Crespellano that will link the motorway to the via Emilia, the extension of the new "Bazzanese" road, and the Northern bypass. These will undoubtedly change the dynamics of certain parts of the area, and naturally this will have significant repercussions on the landscape and local mobility.

In any case, in this area of the Bologna province, there is a considerable degree of competition between those who wish to

use land for farming and those who wish to use it for residential, service sector, craft or industrial purposes. This has reached a point where, if the area is not protected by a clear and well coordinated plan, these new infrastructures and the increasing urban expansion may will begin to erode the countryside that has succeeded in preserving numerous interesting features and a certain degree of unified harmony. The territorial context in which the "Parco Città Campagna" Project is located is a highly complex one given local productivity, and the area's natural, environmental and socio-cultural features. Bologna's steadily increasing urban expansion (which now extends even beyond its administrative boundaries), combined with the effects of the gradual transformation of local farms into industrial units have exacerbated this situation, giving rise to a number of major changes in the Bologna flat country. And these, in just a few decades, have succeeded in upsetting the harmony that had survived for centuries.

A good example of this is the decision to safeguard the Bologna hills. This has effectively shifted the growth of the modern town towards the plain, and consequently urban development has become focused on the area surrounding and especially to the North of the via Emilia. Most of the problems regarding firstly urbanization and then so-called "rurbanization" have therefore been focused on only 50% of the area surrounding the town.

Even if at a glance, these areas of the Bologna plain may seem flat and monotonous, they do preserve, in varying degrees, distinct and widespread traces of the area's environmental, historical and cultural past.

Urban expansion has tended to diminish the value of these areas in various ways and degrees, and often in proportion to their distance from the town. In the areas alongside main roads, productive farmland has been systematically eroded and replaced by medium density, poor quality building projects. On the other hand, in the wedges of land left between the main roads that converge on important nodes, the use and especially the type of agricultural buildings has changed, and low density constructions that have nothing to do with the landscape, environment or the traditional productive context, have become widespread.

This area, in fact, is the result of an initial phase of metropolitan decentralization. It is equipped with facilities offering an adequate level of balanced employment and reasonable infrastructures and is therefore quite different to a normal suburb. Here there is no longer a hierarchical

structure governed by the rule of "the nearer the centre the better". This structure is much more complex, as it has expanded its hierarchy and functions to cover a vast area whose roles and meanings are still being redefined.

Enhancing the agricultural landscape

The plan underlying the project is based on the belief that the picturesque network of minor roads that criss-crosses the countryside between the Reno and Samoggia rivers is the ideal foundation on which to build a carefully organised strategy aimed at preserving and reinforcing the area's rural identity. This network, which miraculously retains its eighteenth century layout, constitutes a real opportunity to discover and enjoy not just the area's historic and cultural heritage, but also its countryside and biological treasures. And this, in turn, is an excellent way to promote local agriculture and support multi-functional type farms. This is how the idea of car free mobility came about. This concept involves creating a network of paths with an important tourist and leisure role that fans out over the area linking the various satellite town centres and culminating in one main route that runs through all the major locations. In recent years environmental awareness has increased considerably, as has the demand for a healthier, more wholesome diet. Sustained by the media and advertising, this trend means that today consumers are buying fruit and vegetables directly from the farmer, or forming "0 km purchase groups", some enthusiasts are even beginning to grow their own produce, animals are reared in the open air and model farms welcome school trips and families. People are now also choosing farm restaurants rather than normal restaurants, they go for walks or bike rides in the country or along rivers to keep fit and they go to the country to relax and discover the cultural identity that this area is still able to recount and transmit. People who live in this area can enjoy all of this, as it is all within easy reach, all just a short trip beyond the dividing line between town and country. Significantly, this trend is also promoted in regional and provincial documents concerning urban planning, agriculture and the environment, as well as in the recent regional law passed in Emilia-Romagna regarding protected areas. This law, which introduced a new category described as "Protected natural and semi-natural landscapes" specifically indicates that creating alliances with the world of agriculture is an important strategy for precious areas of regional countryside. This is because, today, the farmer who is the guardian of the land and the landscape and often of its (domestic and

natural) biodiversity, is being overladen with commitments and responsibilities.

An analysis of the territory and various discussions between the local authorities have led to the drafting of the "Parco Città Campagna" project proposal, which establishes the promotion of local agriculture and the regeneration of minor road systems as the main elements for reinforcing the identity of the rural urban perimeter located between the Reno and Samoggia rivers, and laying the foundations for a constant commitment to enhancing its biological, landscape, historical and cultural heritage.

The project is based on four centres that best represent the area's character and appeal from both a geographical point of view and in terms of its ecology, landscape and tourist and leisure facilities. These four centres will be joined by a pedestrian-cycle path that will run in an East to West direction from the Reno to the Samoggia river.

The route proposed for promoting the area runs in more or less a straight line for approximately 30 km there and back, over territory that is completely flat (apart from a few minor flyovers). Most of the roads are tarmacked, but there are also some stretches of dirt road.

This route is a dynamic way for people to experience and enjoy this area, especially as it is in constant evolution. It operates by uniting a series of link roads, which join with local centres of interest to form an effective network allowing tourists and leisure seekers to reach, discover and enjoy the whole area. The route is also an effective way of crossing this stretch of land and an ideal alternative to the larger infrastructures and their heavy traffic. It has a dignity of its own, a well known, limpid character, a clear purpose in terms of car free mobility and the capacity to join together the area's outstanding historic, natural and environmental features with its leisure opportunities and local produce centres.

The first three centres, Villa Bernaroli, Palazzo Albergati and the area including the old Madonna dei Prati powder magazine and the Orsi Mangelli estate, are already well known to regular visitors, even if some of these are more familiar than others. On account of their various features, all three are already protected in various ways by provincial and municipal planning schemes. All three also offer leisure facilities. The fourth centre, Confortino-Sant'Almaso, is currently less well known, as its value was only established when the area was first analysed and then researched more thoroughly to draft the project.

The four centres and the residential settlements located on the

outskirts of the area are linked by the main route that runs across the strip of land between the motorway and the via Emilia. A series of side roads branch out from the main route to the urban areas and these contain the special area access points. Other special access points are the Metropolitan Railway Service (SFM), located on the Bologna-Modena and Bologna-Vignola railway lines that run along the area's southern and northern borders. These services are important as the trains include carriages for transporting bicycles and the stations have bike sharing facilities. This is a useful way of reaching the area as it allows visitors to take a train from any station on the SFM line to the point nearest the location they wish to visit. They can then either hire a bike from the station or use the one they have brought with them to ride along the connecting road to the Parco Città Campagna cycle lane network, which will take them to their destination.

When the routes inside the park were selected various criteria were taken into account including the features of the road itself (size, surface and traffic intensity), nearby beauty spots or points of natural or historical interest and other attractions, such as farms selling local produce, restaurants, cafés etc. In addition to being a leisure attraction, these lanes also have a practical day-to-day use, offering local residents a way of moving between home and work and meeting other requirements too. The system also completes the network of link roads between the various urban centres (constructed or planned) spread out along the via Emilia and the old "Bazzanese" road, as well as branching off into the hills to link up with other protected areas.

Particular care has also been taken in this project to regenerate the historical sections of these minor roads and the network proposed retraces precisely the eighteenth century road system indicated on Andrea Chiesa's famous map (see page 42).



Leggere e scrivere la città

Leggere e scrivere la città è la collana curata da Urban Center Bologna per approfondire i temi legati alle trasformazioni della città contemporanea, ora raccontando un singolo progetto, ora spaziando verso una più generale “cultura urbana”, con particolare (ma non esclusivo) riferimento alla realtà di Bologna.

Leggere e scrivere la città fornisce al lettore strumenti di analisi e comprensione delle trasformazioni urbane, in atto o in programma per il futuro prossimo, e, nello stesso tempo, chiede ai tecnici del settore – urbanisti, architetti, amministratori pubblici – di condividere pratiche, percorsi e progetti parlando un linguaggio comprensibile anche ai “non addetti ai lavori”.

Leggere e scrivere la città è un punto di incontro e uno spunto di riflessione, uno stimolo a partecipare e un invito a contribuire, perché saper leggere è la condizione indispensabile per poter scrivere insieme la città del futuro.

1 / Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna

a cura di Giovanni Ginocchini e Cristina Tartari, dicembre 2007.

2 / La città storica contemporanea

a cura di Francesco Evangelisti, Piero Orlandi e Mario Piccinini, luglio 2008.

3 / Percorsi di partecipazione. Urbanistica e confronto pubblico a Bologna 2004-2009

a cura di Giovanni Ginocchini, aprile 2009.

4 / Parco Città Campagna. La riscoperta della pianura bolognese

a cura di Bruno Alampi, aprile 2010.

Urban Center Bologna è il centro di comunicazione con cui la città di Bologna presenta, discute e indirizza le proprie trasformazioni territoriali e urbane. È uno spazio di informazione e di dialogo sulla città e sul territorio, un punto di riferimento per la progettazione condivisa del futuro di Bologna, un laboratorio di idee a disposizione di tutti i soggetti che, giorno dopo giorno, concorrono a disegnare il volto della città. Nel pieno di centro di Bologna, al secondo piano di Salaborsa, ospita una mostra multimediale permanente e in continuo aggiornamento sull'evoluzione del territorio bolognese cui si affiancano mostre tematiche, laboratori, conferenze e incontri in cui le istituzioni pubbliche, i cittadini, le associazioni e i rappresentanti del mondo economico e sociale trovano un'occasione di reciproca informazione e di confronto.

Urban Center Bologna è gestito da un Comitato composto dagli enti maggiormente coinvolti nelle trasformazioni della città e del territorio e nella promozione del “sistema Bologna”: Comune di Bologna, Provincia di Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Fondazione del Monte, ATC Trasporti Pubblici Bologna, HERA Bologna, Aeroporto G. Marconi di Bologna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna Fiere, ACER Bologna, Finanziaria Bologna Metropolitana e PromoBologna.

info@urbancenterbologna.it
www.urbancenterbologna.it



COMUNE DI BOLOGNA



Comune
di Anzola
dell'Emilia



Comune di
Casalecchio
di Reno



Comune di
Crespellano



Comune di
Zola Predosa

gruppo di lavoro tecnico

Bruno Alampi, Gea Maria Anzivino, Gabriele Benassi, Simonetta Bernardi, Vittorio Emanuele Bianchi,
Ivan Bisetti, Paola Teresa Bonzi, Francesco Cellini, Angelina De Sio, Giuseppe De Togni, Andrea Diolaiti,
Roberto Diolaiti, Francesco Evangelisti, Fabio Falleni, Gianluca Fantini, Giovanni Ginocchini, Elisa Grazia,
Mariateresa Guerra, Ippolito Lamedica, Ubaldo Marchesi, Silvia Mazza, Milena Mazzoni, Vittoria Montaletti,
Claudio Negrini, Elisa Nocetti, Andrea Passerini, Ivan Passuti, Mino Petazzini, Giancarlo Poli, Silvia Pullega,
Silvia Salvatorelli, Maurizio Sani, Irene Sensi, Romolo Sozzi, Alessandro Stanzani, Maria Grazia Tovoli,
Elena Vincenzi, Carla Zampighi.
Fondazione Villa Ghigi - CAMINA.

MARCHIO
FSC
allineato
in basso